

# CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

## III. LEGISLATURA III. LEGISLATURPERIODE

### SEDUTA 183<sup>a</sup> - 183. SITZUNG 4 - 10 - 1960

#### INDICE

Mozione presentata dai Consiglieri regionali Mitolo e Preve Ceccon con la quale si chiede la revoca del Presidente del Consiglio Regionale dottor Silvio Magnago.

pag. 2

Disegno di legge n. 148: « Norme integrative per l'assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi » (presentato dal cons. Arbanasich).

pag. 11

Disegno di legge n. 157: « Modifica all'art. 33 della Legge regionale 20.8.1954, n. 24 ».

pag. 15

Disegno di legge n. 163: « Intervento della Regione Trentino-Alto Adige per la definizione dei rapporti contrattuali, intervenuti tra l'Istituto Nazionale di Credito per il Lavoro Italiano all'Estero (I.C.L.E.), ed un gruppo di coloni trentini in Cile, di cui alla L. R. 30.5.1951, n. 5 »

pag. 16

Disegno di legge n. 165: « Conferimento delle farmacie della Provincia di Bolzano, gestite provvisoriamente da più di 5 anni »

pag. 17

Disegno di legge n. 166: « Copertura dei posti di sanitario condotto vacanti nelle Province di Trento e di Bolzano ».

pag. 18

Proposta di reiezione della domanda concernente la variazione territoriale tra i Comuni di Vipiteno e Val di Vizze.

pag. 28

Disegno di legge n. 161: « Norme per la gestione dei proventi derivanti dall'applicazione dell'art. 10 dello statuto speciale di autonomia ».

pag. 29

#### INHALTSANGABE

Beschlußantrag der RR. Mitolo und Preve Ceccon, mit dem die Amtsenthebung des Präsidenten des Regionalrates Dr. Silvius Magnago gefordert wird.

Seite 2

Gesetzentwurf Nr. 148: « Ergänzende Bestimmungen über die Pflichtversicherung gegen die Silikose und Asbestose » (vorgelegt von RR. Arbanasich).

Seite 11

Gesetzentwurf Nr. 157: « Abänderung des Art. 33 des Regionalgesetzes vom 20. August 1954 Nr. 24 ».

Seite 15

Gesetzentwurf Nr. 163: « Maßnahmen der Region Trentino-Tiroler Etschland zur Regelung des Vertragsverhältnisses zwischen dem Nationalen Kreditinstitut für italienische Arbeit im Ausland (I.C.L.E.) und einer Gruppe von Trentiner Siedlern in Chile auf Grund des Regionalgesetzes vom 30. Mai 1951 Nr. 5 ».

Seite 16

Gesetzentwurf Nr. 165: « Übertragung der seit mehr als fünf Jahren geführten Apotheken in der Provinz Bozen ».

Seite 17

Gesetzentwurf Nr. 166: « Besetzung der unbesetzten Gemeindegemeinschaftsstellen in den Provinzen Trient und Bozen ».

Seite 18

Antrag auf Abweisung des Ansuchens über die Änderung der Gemeindegebiete von Sterzing und Pfitsch.

Seite 28

Gesetzentwurf Nr. 161: « Bestimmungen für die Verwaltung der aus der Anwendung des Art. 10 des Autonomiestatuts sich ergebenden Erträge ».

Seite 29

Ore 10.40

**PRESIDENTE:** La seduta è aperta. Appello nominale.

**VINANTE** (Segretario questore - P.S.I.): *fa l'appello nominale*.

**PRESIDENTE:** Lettura del processo verbale della seduta 30.9.1960.

**VINANTE** (Segretario questore - P.S.I.): *(Legge il processo verbale)*.

**PRESIDENTE:** Osservazioni sul verbale? Nessuna. Il verbale è approvato.

Cominciamo a trattare l'ordine del giorno suppletivo. **Punto 15 all'ordine del giorno suppletivo:** « *Mozione presentata dai Consiglieri regionali Mitolo e Preve Ceccon, con la quale si chiede la revoca del Presidente del Consiglio Regionale Dr. Silvio Magnago* ».

Richiamo al Consiglio le norme circa le mozioni: i presentatori non hanno limitazioni di tempo; può parlare uno per gruppo e gli interventi non possono superare i venti minuti. Non sono permessi altri interventi, a nessun titolo.

La parola al presentatore cons. Mitolo.

**MITOLO** (M.S.I.): La mozione, con la quale il cons. Ceccon ed io proponiamo al Consiglio Regionale la revoca del suo Presidente dr. Magnago trae origine da fatti noti a tutti; più precisamente trae origine da uno stato di fatto quale è quello al quale il Presidente del Consiglio Regionale si è, vorrei dire, adattato in seguito alla nota decisione presa dal suo partito, dal partito da lui presieduto, di protestare contro una decisione presa dal Consiglio Regionale.

Tutti i colleghi ricorderanno che nel giugno scorso, allorchè il Consiglio Regionale a maggioranza di voti poneva fine alla crisi della Giunta Regionale con la rielezione del Presidente avv. Odo-

rizzi, il gruppo consiliare della S.V.P. decise, con un gesto che più che essere antidemocratico era irriguardoso ed irrispettoso, vorrei quasi dire spregiativo nei confronti del Consiglio Regionale, decideva di protestare astenendosi dalla partecipazione alle sedute del Consiglio e alle sedute delle Commissioni legislative. A questa decisione del gruppo consiliare riteneva di aderire il Presidente del Consiglio Regionale, che era stato eletto a quella carica su designazione di quel gruppo ma per voto del Consiglio. Da allora il Presidente del Consiglio Regionale dr. Magnago non partecipa più alle sedute del Consiglio e non le presiede più. Assolve, mi si dice, ad alcune incombezze di carattere permanente burocratico che egli svolge stando nel suo ufficio, e non sempre, perchè, a quanto pare, a queste incombenze provvede anche il Vicepresidente del Consiglio. Da allora le sedute del Consiglio sono presiedute dal Vicepresidente del Consiglio, da allora cioè si è creata una situazione che dimostra, a nostro avviso, come il Presidente del Consiglio sia venuto e venga costantemente meno, senza alcuna ragione plausibile, a quelli che sono gli obblighi che gli impone lo Statuto di autonomia, ed il regolamento interno del Consiglio.

L'art. 26 dello Statuto stabilisce che ove il Presidente ed il Vicepresidente del Consiglio non adempino agli obblighi del loro ufficio sono revocati dal Consiglio stesso a maggioranza dei suoi componenti. Il problema che si pone e che siano chiamati a risolvere è precisamente questo: se l'atteggiamento assunto dal Presidente del Consiglio Regionale sia tale da dimostrare che egli viene meno a quegli obblighi che sono previsti e dallo Statuto e dal regolamento, e se pertanto il venire meno a questi obblighi fa nascere, determina nel Consiglio Regionale il potere e dovere di revocarlo dalla carica. Secondo me non c'è dubbio che egli sia venuto meno a questi obblighi; secondo me non c'è dubbio che egli ha creato qui dentro, con la sua

volontaria ed ingiustificata assenza, direi di più, con il suo spregiativo atteggiamento nei confronti del Consiglio Regionale, ha determinato una situazione di carenza dell'Ufficio di Presidenza, una situazione di carenza dell'Ufficio che egli è stato chiamato a ricoprire. Infatti il fatto di non presiedere le sedute e il fatto di farle presiedere dal Vicepresidente è contrario al regolamento, perchè il regolamento, che noi ci siamo dati, all'art. 3 stabilisce che « il Vicepresidente coadiuva il Presidente e lo sostituisce in caso di assenza e di impedimento ». Per caso di assenza o di impedimento si deve intendere non quello determinato da un atto di volontà ingiustificabile, ma quello determinato da un fatto di forza maggiore, cosa questa che nel caso che noi stiamo esaminando non si verifica. Il regolamento dice altresì che le funzioni del Presidente sono quelle non solo di rappresentare il Consiglio Regionale ma anche di tutelarne la dignità ed i diritti. Il signor Presidente, non solo con l'atteggiamento che ha assunto non è in grado di tutelare la dignità ed i diritti del Consiglio Regionale, ma addirittura ha compiuto un atto che è contro quella dignità e quei diritti del Consiglio Regionale che egli dovrebbe rappresentare e tutelare.

Per quanto poi riguarda quello che è lo svolgimento pratico, funzionale dell'attività del Consiglio, il fatto che il Presidente assolva a determinate funzioni di carattere burocratico, quali possono essere quelle della compilazione dell'ordine del giorno e che poi lasci al Vicepresidente, nell'assolvimento delle sue funzioni di Presidente effettivo del Consiglio, la libertà di poter mutare l'ordine del giorno, poter compiere degli ordini, formulare degli ordini del giorno suppletivi, cioè poter variare l'ordine del giorno che lui compie, anche se si può pensare che queste attribuzioni il Vicepresidente le svolga d'accordo con il Presidente, tuttavia ciò non esclude che si possano verificare dei contrasti, che si possano verificare delle incompatibilità fra quello che il Presidente fa, sedendo al suo tavolo in ufficio, e quello che il Vicepresidente fa in aula, dove deve assolvere alle funzioni che l'altro non assolve. Quindi inconvenienti di carattere funzionale, ma inconvenienti che sono assolutamente secondari rispetto a quello che è l'aspetto di questa questione. Se il Presidente, che altre volte ha protestato contro chi lo aveva richiamato ad un più

esatto, ad un più indipendente assolvimento delle sue funzioni — ricordo che una volta osai rivolgermi a lui come Presidente della S.V.P. ed egli battè i pugni sul tavolo protestando che egli qui dentro era il Presidente del Consiglio Regionale e che le sue funzioni politiche erano completamente estranee a quelle che egli svolgeva nell'ambito della sua carica di Presidente del Consiglio Regionale —, se il Presidente non ha ritenuto anche in questa occasione di scindere il suo ufficio di Presidenza di Consiglio Regionale da quello di membro, anzi di Presidente di un partito, è perchè ha voluto confermare — ed è in questo la sua colpa maggiore, ed è questo che dimostra come egli non possa più essere considerato degno di ricoprire quella carica — è perchè ha voluto dare una prova di voler subordinare la sua funzione pubblica di Presidente di Consiglio Regionale a quella politica di Presidente del partito della S.V.P.

Ora penso che di fronte a queste considerazioni, che ritengo siano di carattere eminentemente giuridico e non politico, noi non possiamo sottrarci a quello che è un obbligo che ci viene imposto dallo Statuto di autonomia. Se siamo convinti, come non possiamo non essere convinti, che il Presidente del Consiglio Regionale è venuto meno agli obblighi che la carica comporta, non possiamo sottrarci al dovere di revocarlo dalla carica, anche se a questo dovere siamo chiamati sullo scorcio della legislatura, anzi alla chiusura della legislatura, perchè, non sono certo le condizioni di tempo e di modo in cui si verifica un determinato atto, che possono consentire di venir meno ad un precetto che la legge impone. Non è certo la considerazione che la legislatura sta per chiudersi e quindi questo atto non avrà praticamente i suoi effetti o non avrà quegli effetti che gli si vorrebbe attribuire, che può far venire meno in noi il dovere di applicare la legge.

Da ogni altra considerazione io mi astengo perchè ripeto, sono fermamente convinto che la soluzione di questo caso vada presa, vada riguardata, vada adottata soltanto attenendosi a criteri strettamente giuridici. I criteri strettamente giuridici sono quelli che ritengo di avere illustrato e che mi auguro possano essere condivisi dalla maggioranza del Consiglio, il quale, in questa come in altre occasioni, non può venire meno al dovere che lo Statuto di autonomia, che la legge costituzionale

gli impone. Un dovere estremamente grave e preciso, perchè debbo ricordare a voi, Colleghi, che, qualora noi non adempissimo a questo dovere, una volta risolto il problema se il Presidente sia incorso nel caso che comporta la revoca dalla sua carica, qualora noi non dovessimo compiere questo dovere, il Commissario del Governo, anzi, se non sbaglio, il Governo potrebbe sostituirsi a noi nel compiere quello che noi ci rifiutiamo di compiere.

Mi auguro che questa discussione si concluda con quell'atto che noi invochiamo e che riteniamo risponda allo spirito della legge e alla situazione di fatto che si è creata in Consiglio Regionale.

**PRESIDENTE:** Altri gruppi chiedono la parola? Malignoni.

**MOLIGNONI (P.S.D.I.):** Questo sarebbe il famoso gruppo misto, quindi non voglio assolutamente nè rendermi interprete del gruppo misto nè rubare il tempo necessario, e mi limito quindi ad esporre quello che è il mio pensiero a questo proposito, lasciando poi a Corsini di esprimere il suo e non so se ci sono degli altri.

Il collega Mitolo ha guardato al problema che si prospetta in questo momento, ha detto lui, da un punto di vista squisitamente giuridico, ed ha voluto mantenerlo dentro questi confini. A me sembra che il ragionamento giuridico del collega Mitolo, che naturalmente è più competente di me in materia di jure, non sia andato però fino in fondo; è per questo che io elevo questo mio dubbio, che si concluderà in una decisione quando vedrò l'atteggiamento di tutti i gruppi che siedono in Consiglio.

Sono d'accordo con Mitolo che il Presidente ha fatto male, è venuto meno ad un suo preciso obbligo, nel momento in cui ha abbandonato il Consiglio dimenticandosi che è il Presidente di tutti e non di una parte, perchè una parte, fosse anche la sua, ha abbandonato il Consiglio. Qui sono perfettamente d'accordo. Sarei anche d'accordo che ha sbagliato, secondo il mio modesto avviso — e qui usciamo dal campo giuridico —, nel momento in cui, abbandonando il Consiglio, non ha rinunciato quanto meno all'emolumento che spetta al Presidente, non compiendo più l'azione corrispondente al governo del Consiglio Regionale, cioè alla presidenza. Ma a questo punto vorrei condurre fino in fondo il ragionamento e dire: oggi noi destituiamo

il Presidente del Consiglio Regionale per revocarlo per dei motivi ben chiari. Che cosa dovremmo fare come conseguenza immediata? Nominare un altro Presidente del Consiglio, perchè il Consiglio non può stare senza la Presidenza, e dovremmo nominare chi? In base allo Statuto, sempre continuando il ragionamento giuridico, un altro Presidente di lingua tedesca.

Noi sappiamo, prima di fare questa operazione, che sarebbe un'operazione inutile, vale a dire sappiamo che chiunque altro del gruppo etnico tedesco nominato al posto del revocato Magnago rifiuterebbe di accettare, non fosse altro che per solidarietà nei confronti di Magnago stesso, o comunque per ragioni politiche che ben conosciamo. Ed allora, Signori, che cosa faremmo? Scioglieremmo il Consiglio.

Ora qui il Movimento Sociale può essere perfettamente d'accordo, antiautonomista com'è, può giungere anche allo scioglimento del Consiglio, il che mi sembrerebbe ridicolo fare, ad un mese di distanza dalle elezioni, quando tutta la stampa ci dice che questa è l'ultima riunione del Consiglio, che è l'ultima seduta, che da domani andiamo sulla piazza a fare la campagna elettorale e il 6 novembre rinnoviamo il Consiglio!... Mi sembra che siamo veramente fuori dei termini, ed ecco che in questo momento io dico che anche se il collega Mitolo ha mantenuto quel discorso di poc'anzi sul piano giuridico, è innegabile che il Movimento Sociale Italiano, e per lui l'avv. Mitolo, ha invece tutt'altro scopo ed è uno scopo di natura politica. Perchè se volevamo revocare Magnago lo potevamo fare non appena egli ha abbandonato l'aula, in quello stesso giorno potevamo, per cortesia, rivolgergli un cordiale invito perchè volesse rientrare a presiedere i lavori come ha fatto per anni e anni dal giorno della costituzione dell'autonomia nel Trentino - Alto Adige e non farlo oggi, nell'ultima seduta ed a pochi giorni di distanza ormai dalle elezioni e dal rinnovo del Consiglio stesso. Ecco che allora scivoliamo veramente sul piano politico; vogliamo fare un colpo politico proprio in funzione elettorale, proprio perchè siamo entrati nel clima elettorale. Questa è la mia preplexità. Vorrei che le cose, se si fanno, si facessero seriamente, si giungesse a qualche cosa. E' inutile dire: oggi è l'ultima seduta. No, revochiamolo, nominiamo subito un altro Pre-

sidente, aspettiamo il diniego di quello che non tarderà a venire in 24 ore, e facciamo un gesto drammatico di sciogliere il Consiglio quando siamo a venti giorni dalle elezioni... Se vogliamo farlo, facciamolo fino in fondo, andiamo fino in fondo; se no vuol dire che facciamo soltanto un atto di carattere totalmente, non dico politico, ma elettorale e niente altro.

Questa è la mia impressione, senza dire un'altra cosa: che se noi giungiamo a questa ultima conseguenza, mi sembra che si rafforzi ancora una volta la posizione della S.V.P., ed allora dobbiamo dire veramente, caro Mitolo, che il M.S.I. fa il gioco della S.V.P. e non fa altro che trasfondere nella pubblica opinione l'impressione che la S.V.P. sia la più potente, sia indispensabile per la vita del Consiglio. Io questo non lo vorrei assolutamente. Perchè, nel momento in cui noi sciogliamo il Consiglio Regionale perchè Magnago se ne va e quell'altro non accetta, noi praticamente dimostriamo all'opinione pubblica che senza di loro non possiamo andare avanti. Viceversa il 6 novembre ci sono le elezioni, abbiamo il biennio di Presidenza del Consiglio di lingua italiana, aspettiamo a farlo, se ciò dovrà avvenire, nel 1962, quando naturalmente, c'è da augurarsi, che la situazione sia diversa da quella che essa è oggi e sia migliore di oggi.

Pertanto rinnovo queste mie perplessità per quanto riguarda l'atteggiamento vero e proprio da assumere sulla mozione con il voto; aspetto di vedere quello che sarà l'atteggiamento degli altri gruppi; ma per il momento vorrei dire che mi astengo per questo, soltanto per questo, non perchè non condivido la sostanza, ma perchè non posso condividere l'atto che oggi si vuole compiere, che è quanto meno intempestivo, assurdo e plateale, niente altro che plateale.

**PRESIDENTE:** Ci sono altri gruppi che desiderano esprimere la loro opinione?

**MITOLO (M.S.I.):** Posso replicare? Volevo replicare alla fine, ma se non c'è nessun altro...

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Il gruppo socialista intende astenersi sulla mozione presentata dal gruppo del M.S.I. per ragioni che in parte sono state già dette dal cons. Molignoni, e che noi condividiamo. Proprio l'argomentazione che ha voluto fa-

re il cons. Mitolo è quella che ci convince meno a seguirlo nelle conclusioni, è quella che meno si addice a motivare completamente e sinceramente la iniziativa.

Se noi dovessimo esaminare con le capacità limitate che abbiamo, di interpretare lo Statuto — non siamo dei giuristi —, ma se dobbiamo esaminare la cosa dal punto di vista giuridico, ci pare che proprio lì faccia difetto la motivazione del M.S.I. Il cons. Mitolo, che è avvocato, sa come in queste cose si possono vedere i due-tre-quattro-cinque lati della questione e diverse faccie. Ora la motivazione giuridica della revoca del Presidente è quella del mancato adempimento dei propri doveri. Per quello che riguarda il mancato adempimento dei propri doveri si può appunto avere dei dubbi. E' evidente che Magnago, da quando ha assunto quell'atteggiamento, non adempie compiutamente a quelli che sono i compiti prescritti per il Presidente del Consiglio Regionale; è altrettanto evidente che una parte di questi compiti egli la assolve e ha continuato ad assolverla. Quindi, proprio sotto quel profilo, la condanna netta non si potrebbe pronunciare. Sotto il profilo giuridico direi che una assoluzione dubitativa per insufficienza di prove dovrebbe essere la sentenza, nel caso che di sentenza si trattasse. Perchè non dire — non vedo proprio perchè non l'abbia fatto con più calore, con più convinzione il proponente —, perchè non dire che la motivazione sostanziale è una motivazione politica?

Almeno da parte di coloro che hanno proposto l'iniziativa, la mozione almeno questa è l'interpretazione che diamo al gesto, all'iniziativa dei consiglieri del M.S.I., una motivazione politica, un movente e uno scopo politico è quello che essi si propongono. Su questa strada a noi pare non sia il caso di seguirli. L'atteggiamento assunto da Magnago, anche se possiamo comprenderlo, non siamo propensi a giustificarlo, non siamo propensi a scusarlo, tanto meno siamo propensi a lodarlo. Tuttavia sappiamo che capita a tutti coloro che fanno parte di partiti, capita a tutti di iniziare determinate azioni nelle quali la solidarietà, la coerenza di partito può portare a situazioni di una certa difficoltà. Ripeto, questa non è una giustificazione nè una scusa, ma una spiegazione che può valere per il caso Magnago come per altri casi che con esso

domani potrebbero avere qualche analogia. E allora a noi sembra che il punto di partenza per determinare il nostro atteggiamento debba essere il giudizio politico in parte sulla posizione del Presidente Magnago, in parte sulle conseguenze che la adesione all'iniziativa del M.S.I. potrebbe determinare, e a noi sembra veramente che non sia il caso di accentuare una situazione che è già di per se sufficientemente difficile e di per se crea un'atmosfera cattiva, un'atmosfera velenosa, un'atmosfera di guerra fredda o calda nell'Alto Adige e non sia il caso di aggravarla con un gesto che in se stesso porterebbe a dei risultati dei quali possiamo tranquillamente dire che non abbiamo bisogno. Fossimo, come era stato ricordato prima, a sei-sette mesi di distanza dalla fine della legislatura ben diversa sarebbe la responsabilità del Consiglio e di tutti i gruppi nel lasciar correre una cosa di questo genere, nel non prendere più alla lettera la disposizione dello Statuto; di fronte ad una responsabilità di quel genere probabilmente anche il nostro atteggiamento sarebbe diverso, oggi invece il non revocare il Presidente Magnago, oltretutto avere delle giustificazioni sul piano giuridico, ha certamente una giustificazione positiva sul piano politico. Sarebbe un puro gesto di carattere polemico che non vogliamo compiere, che riteniamo non sia opportuno compiere. Per questo noi, come ho detto prima, intendiamo astenerci, certi con ciò di non venire meno ad un preciso dovere, perchè forse, se avessimo ravvisato nella revoca di Magnago un preciso dovere, potremmo essere stati noi o potrebbe essere stato anche qualche altro gruppo che presentava la mozione o si associava alla mozione; certi di non venire meno ad un preciso dovere, ma certi per converso di contribuire, sia pure in misura modesta, con questo atteggiamento e con questa astensione a non aggravare una situazione che, come ho ricordato prima, è una situazione dalla quale tutti dobbiamo cercare di poter uscire, non perchè dispiaccia in particolare a noi socialisti che la S.V.P. non sia presente in Consiglio ed abbia un determinato atteggiamento piuttosto che un altro, ma perchè deve dispiacere a tutti, e penso dispiaccia effettivamente a tutti constatare che la situazione politica generale della nostra Regione è turbata, gravemente turbata, dall'atteggiamento della S.V.P. e dai fatti, dalle cose, dalle situazioni che in parte hanno

determinato, forse giustificato, ma comunque determinato tale atteggiamento. Non credo che sia il caso di dilungarmi oltre, ripeto che intendiamo astenerci e dare alla nostra astensione il significato che ho cercato di illustrare.

KESSLER (D.C.): Pare anche a noi di dover condividere, almeno nella sostanza, l'atteggiamento che hanno assunto i gruppi che hanno parlato prima, ad eccezione, naturalmente, dei presentatori della mozione. Dal punto di vista giuridico non c'è dubbio che — il cons. Raffaelli ha detto prima che esistono per lo meno dei dubbi — vorrei dire che forse c'è qualche cosa di più che può andare a favore della tesi sostenuta dal presentatore della mozione, perchè evidentemente l'atteggiamento che il dr. Magnago, come Presidente del Consiglio, ha tenuto, poco bene si attaglia a quella che è la figura di un Presidente del Consiglio, così come è configurato dal nostro Statuto. Detto questo però siamo anche noi dell'opinione che fatti, così come si sono svolti e l'atteggiamento che ne è derivato da parte del Presidente del Consiglio, in ogni caso, in questo momento non possono essere considerati tali da imporre a noi, come membri di questo Consiglio, l'obbligo o il dovere di procedere alla revoca, ma piuttosto solo la possibilità di esaminare questa situazione in questa determinata contingenza, ed evidentemente un esame di questo genere non può prescindere completamente anche da una valutazione di natura politica oltre che giuridica. E' proprio per le argomentazioni che già sono state espresse qui circa l'opportunità politica di procedere a questo atto, che indubbiamente sarebbe un atto grave in questo determinato momento, dove si andrebbe a revocare il Presidente del Consiglio in quanto non assolverebbe ad obblighi o più precisamente a quella parte di obblighi che, essendo questa l'ultima seduta del Consiglio Regionale, in futuro non potrà violare, evidentemente, perchè l'imputazione che facciamo al Presidente del Consiglio Magnago e quella di non compiere adeguatamente i suoi obblighi per quanto riguarda la Presidenza delle sedute, cioè la direzione delle sedute del Consiglio Regionale; mentre pare che tutti gli altri atti amministrativi che competono al Presidente vengano dallo stesso regolarmente svolti. Essendo questa l'ultima seduta evidentemente non potrà più violare in

questa legislatura l'obbligo di presiedere queste sedute. Ora mi pare che solo questa considerazione potrebbe essere sufficiente per farci vedere la cosa sotto un aspetto un po' più generale ed evidentemente è anche possibile pensare ed ottenere che un atteggiamento, quale è quello dei proponenti la mozione, che il Consiglio andasse ad assumere in questo momento, con queste premesse, potrebbe essere fatto passare come un atteggiamento un po' persecutorio da parte nostra, proprio in limite di legislatura, proprio per l'aspetto che domani non potrà più violare a quegli obblighi per i quali, per circostanze di fatti, oggi noi lo vorremmo revocare. Anche se, diciamo chiaro, noi non giustifichiamo affatto l'atteggiamento del Presidente e non reputiamo che questo modo di fare sia conforme pienamente a quelli che sono gli obblighi di un Presidente, ci pare di non poter prescindere da queste considerazioni contingenti di fatto, che siamo al termine della legislatura e ci pare inoltre che, se vediamo un po' il problema che ha afflitto questa legislatura in un contesto più vasto ci pare di dover concretamente concludere che l'eventuale revoca potrebbe essere un atto quanto meno inutile, se non di più. Ration per cui il nostro gruppo, ripeto, pur non intendendo assolutamente giustificare l'atteggiamento del Presidente Magnago, nè ritenendo d'altra parte, per ragioni di opportunità politica, di dover procedere, in questo momento e con queste premesse, alla revoca, si asterrà dal voto.

**CORSINI (P.L.I.):** Per la seconda metà del gruppo misto.

Il gruppo del M.S.I. ci invita a chiudere la legislatura con un atto grave, quello della revoca del Presidente del Consiglio Regionale, e ci invita attraverso delle motivazioni di natura giuridica, che anche per parte mia non sono completamente sufficienti perchè ci troviamo di fronte a un Presidente del Consiglio il quale compie non totalmente il suo dovere, ma non è neanche che non lo compia in modo assoluto; per una parte sì e per l'altra parte no. C'è la parte mancante, è forse una delle principali, quella di presiedere le sedute pubbliche e non soltanto di sbrigare gli atti d'ufficio, e anche per noi da questo punto di vista la condotta del Presidente Magnago è indubbiamente, a mio avviso, censurabile. Io non so tuttavia se il pre-

stigio del Consiglio si salvi di più in questo momento facendo questo atto di revoca o trascurando di farlo, perchè se lo facessimo adesso, al fumo delle candele, non c'è nessun dubbio che incorreremmo noi stessi in una censura generale perchè non è che il Presidente Magnago abbia lasciato di presiedere la seduta di ieri e dell'altro ieri, ma è addirittura dal giugno che non le presiede più, e questo costituisce, colleghi del M.S.I., la debolezza della vostra presentazione della mozione.

In questo momento, la debolezza politica perchè a nessuno può sfuggire il fatto che, se questo è veramente un fatto così grave, come ce ne eravamo accorti noi e lo avevamo in un certo senso tacitamente accolto, ve ne siete indubbiamente accorti anche voi e potevate presentare questa mozione dopo passate due o tre sedute, dopo la constatazione che il Presidente Magnago non corrispondeva più in pieno agli obblighi del suo ufficio. Credo di poter parlare così perchè penso di dover dire, per precisazione delle posizioni politiche che da ciascuno qui vengono assunte, che la prima mozione di revoca del Presidente del Consiglio discussa in quest'aula è stata presentata dal sottoscritto e che perciò nessuno può confondere il fatto che io dichiarerò fra pochi minuti di astenermi dal dare il voto alla mozione come un atto di eccessiva longanimità o di timore nei confronti della posizione della S.V.P. o altro. Se però — io mi domando — non si è trovata in questa assemblea la maggioranza allora quando si è discussa la cosa, mi pare nel febbraio o nel marzo dell'anno scorso, per revocare il Presidente Magnago che si era, a mio avviso, reso colpevole non solo di una mancanza ai suoi doveri inerenti direttamente al disbrigo dei compiti del suo incarico, ma si era reso colpevole, a mio avviso, di qualche cosa di sostanzialmente molto più grave — così grave che per una questione analoga, parlo dei tre osservatori della S.V.P. che oggi sono all'ONU, se ne sta addirittura occupando il Governo per vedere se è compatibile con lo status di cittadino italiano — e se la maggioranza non si è ottenuta allora, credo che non si otterrà adesso. Ed in un certo senso la giustifico maggiormente questa volta per una posizione diversa perchè più che un fatto sostanziale come tale è un fatto inerente al disbrigo dei compiti interni, caso mai a mio avviso la posizione andava posta su un altro punto di vista: non

solo qui dentro ha mancato ai propri doveri dell'ufficio e del mandato il Presidente Magnago, ma tutto il gruppo della S.V.P. che si è astenuto così irragionevolmente e così privo di fondamenti di ragione dal partecipare alle sedute del Consiglio ed a fare onore a quello che era il mandato popolare e giuridico di cui era stato investito. Così io credo che alla fine della legislatura non faremmo niente di buono, non solo ma non abbiamo una assoluta certezza giuridica che la non corresponsione a tutti quelli che sono i compiti del Presidente porti per necessità a un provvedimento di revoca, ma non faremmo niente di buono neanche da un punto di vista politico.

Saremo, a mio avviso, molto più compresi dalla pubblica opinione generale e anche faremo un atto di distensione nel lasciare che le cose non vadano così ma che si chiuda questa Assemblea, che tanto ugualmente si chiude domani indipendentemente dalla decisione che prenderemo, piuttosto in questo modo, piuttosto che fare questo atto al fumo delle candele di revocare un Presidente, che dichiareremo colpevole di trasgressione dei suoi doveri, ma non colpevole ieri o oggi, ma colpevole ormai da molti mesi.

Veramente credo che ci daremo la zappa sui piedi, ma ce la daremo molto fortemente e di questo siamo corresponsabili tutti, compreso il M.S.I., che non ha presentato questa mozione alcuni mesi fa, ma la ha presentata soltanto adesso. Perciò io mi astengo.

**PRESIDENTE:** Altri gruppi? Il cons. Scotoni!

**SCOTONI (P.C.I.):** Mi pare che i colleghi che mi hanno preceduto abbiano già sviluppato sostanzialmente tutte le cose che consigliano anche noi di non votare a favore di questa mozione e di astenercene. Effettivamente non si può pensare che la questione sia puramente giuridica, credo anzi che nessuno in realtà la senta come tale. Oggi mi pare che la preoccupazione anche di chi ha presentato la mozione non sia quella che non c'è in aula il Presidente Magnago perchè bisogna notare che nella condotta del Presidente Magnago non c'è stato però il tentativo di impedire o comunque sabotare i lavori del Consiglio. Non è che lui abbia det-

to: il Consiglio lo presiedo io, io sono assente e non lo convoco. No, questo non lo ha fatto, perchè la è che il Presidente Magnago non è che non venga a presiedere perchè sia ammalato, perchè non ne abbia voglia, perchè sia preso in altri affari, lui non viene in coerenza — sarà poi da giudicare se questa coerenza sia buona o meno buona — in coerenza con la posizione assunta da tutti i gruppi. E' sotto questo profilo che la cosa assume rilevanza ed è da vedere se torna conto, ai fini di un interesse generale, marcare questa situazione, farla rilevare ancora di più, oppure se non torna conto lasciare lui nell'inbarazzo. Perchè a mio parere indubbiamente c'è qualche cosa che non va nel Presidente di un assemblea legislativa che, siccome il gruppo politico al quale lui appartiene abbandona l'aula, l'abbandona anche lui, ma non abbandona la carica di Presidente. Oggi è lui, mi sembra, in una posizione sofferente, in una posizione non giustificabile, o giustificabile con delle ragioni che io per il momento non conosco e non so.

Oggi siamo ormai alla ultima seduta, noi finiremo col revocare un Presidente per una mancanza che, da questo momento in poi, non potrà più verificarsi perchè il Consiglio non si riunirà più: noi finiremo col revocare un Presidente perchè non viene alle sedute quando questo Presidente non fa mistero a nessuno di sparare palle incatenate contro l'istituto da lui presieduto, il che anche mi sembra che sarebbe assurdo. Ma oltre ed a parte tutti questi elementi, credo che noi dobbiamo porci un'altra domanda: oggi il problema dell'Alto Adige è sulla ribalta mondiale, giova o non giova che questo problema sia sollevato in questa forma ed in questo momento? Questo credo che sia poi l'elemento determinante e decisivo. Perchè se è vero che il Consiglio ha dei doveri anche di revocare, non è però da dubitare che se veramente il Consiglio avesse finora mancato ad un suo dovere, ad un suo dovere così preminente ed essenziale; mi sembra di avere sentito parlare addirittura di scioglimento, indubbiamente prima di giungere a questo ci sarebbe pervenuta da parte del Governo una segnalazione a questo riguardo. Anche se è vero che lo Statuto non prevede con una forma così drastica come nel caso di altre revoche l'intervento sollecitatorio da parte del Governo, tuttavia questo sarebbe, penso, indubbiamente avvenuto. Quindi non è che oggi

si manchi ad un dovere, a un dovere che fra il resto non danneggia nessuno. Oggi mi sembra che il problema fondamentale sia quello di esaminare se assumendo questo atteggiamento intransigente, noi si giovi o non si giovi alla causa della nazione alla quale apparteniamo. Mio parere è che non si gioverebbe ma si danneggerebbe, ed è per questo motivo che noi ci asteniamo.

MITOLO (M.S.I.): Ho ascoltato con molta attenzione le motivazioni con le quali tutti i gruppi che sono intervenuti nella discussione hanno dichiarato di volersi astenere dalla votazione della nostra mozione. Questo per noi è già un risultato positivo, perchè quando voi non ci dite che voterete contro questa mozione, ammettete implicitamente che questa mozione ha un suo fondamento giuridico o politico che sia, a me non interessa. Desidero però controbattere le argomentazioni che i miei colleghi hanno voluto portare.

Prima di tutto noi abbiamo posto la questione in termini giuridici, esclusivamente giuridici, ogni altra affermazione ed ogni altro giudizio che voi avete dato sulla forma, sul modo con il quale noi abbiamo presentato questa mozione è pura e semplice illazione, è soltanto un processo alle intenzioni che non siete autorizzati a fare. I termini giuridici della questione sono precisi: è venuto meno o non è venuto meno il Presidente del Consiglio Regionale con l'atteggiamento che ha assunto? Risposta: se è venuto meno non possiamo venir meno noi al dovere che lo Statuto ci fa di revocarlo dalla carica; se viceversa non è venuto meno, allora noi abbiamo anche il dovere di dirlo chiaramente e di mantenerlo nella carica alla quale lo abbiamo eletto. A questa domanda il cons. Mollignoni ha risposto, il primo intervenuto, ha risposto che egli condivide perfettamente le premesse di fatto, l'impostazione del problema che noi abbiamo posto, e ci ha fatto l'appunto di non essere però noi arrivati a sviluppare il ragionamento che abbiamo fatto e che ci ha portato alle conclusioni che sono contenute nella mozione.

Secondo lui è vero, che è venuto meno ai doveri, fra l'altro ha anche accennato ad una cosa che io avevo trascurato, al fatto che avrebbe dovuto sentire il dovere il Presidente del Consiglio per lo meno di rinunciare all'indennità di carica. Dice il

cons. Mollignoni: però quali sarebbero le conseguenze pratiche?

Noi dovremmo eleggere un altro Presidente, questo altro Presidente dovrebbe essere del gruppo consiliare di lingua tedesca, il quale, per solidarietà con il Presidente della S.V.P. Magnago, non accetterebbe la carica; inoltre siamo sullo scorcio della legislatura, oggi è l'ultima seduta, il Consiglio Regionale non verrà più convocato; inoltre, dato il particolare momento politico, non è il caso di adottare certi provvedimenti. Gli rispondo dicendo che è perfettamente giusto che, se noi procediamo alla revoca del Presidente Magnago, dobbiamo elegerne un altro.

Non mi risulta fino a questo momento che ci sia un altro Consigliere della S.V.P. che si voglia rifiutare di accettare la carica. Se si volesse rifiutare ne trarremmo le debite conseguenze, ma non è il fatto che il Presidente Magnago trovi solidarietà in questo suo atteggiamento, che viene giudicato da tutti mi pare incompatibile con doveri che la carica comporta, non è questo fatto di solidarietà che egli possa trovare nel suo gruppo che ci può esimere dall'applicare nei suoi confronti quella disposizione di legge e di Statuto che ci viene imposta una volta che noi abbiamo risolto il problema preliminare: se egli sia venuto o non sia venuto meno ai suoi obblighi. Quelle che saranno le conseguenze le vedremo e adotteremo, di fronte alle conseguenze che si verificheranno, quei provvedimenti, quelle decisioni che esse comporteranno. Quando poi si vuole affermare — non c'è Mollignoni solo che lo dice, ma anche altri — che il momento politico non suggerisce questo provvedimento, io vi rispondo che questo momento politico non lo abbiamo certo creato noi, ammesso che per momento politico voi vogliate intendere la situazione che è stata creata in Consiglio Regionale e nella Regione dal fatto di secessione della S.V.P. e non siamo noi che ci dobbiamo preoccupare delle conseguenze che questo momento politico, da essi creato e ad essi soltanto addebitabile, hanno comportato. E perchè d'altra parte ce ne dovremmo preoccupare quando noi ci dobbiamo preoccupare di una cosa sola? Cioè quella di applicare la legge. Guai se noi nella funzione che abbiamo, che è funzione di carattere politico, legislativo e vorrei anche dire giudiziario insieme, guai se noi ci dovessimo preoccupare delle conse-

guenze che l'esercizio di un preciso potere e dovere comporta. Voi dite e insinuate che noi avremo scelto questo momento politico della vigilia delle elezioni per presentare questa nozione. Io vi rispondo che se noi avessimo presentato questa mozione il secondo, terzo, quarto giorno dopo l'uscita del Presidente Magnago dalla sua carica, voi ci avreste detto « ecco, non avete nemmeno aspettato che si possano ravvedere, che si potessero ravvedere » quando noi sappiamo che sono stati fatti dei passi in quel momento proprio allo scopo di ottenere e dal gruppo e dal Presidente Magnago di desistere dallo atteggiamento che loro avevano assunto. Questo è il momento in cui noi, soltanto in questo momento noi potevamo presentare la mozione — badate bene che per il nostro numero non potevamo scegliere altra forma che quella dell'interrogazione che si sarebbe trasformata in mozione. Abbiamo chiesto la procedura d'urgenza e ce l'avete negata. Questo provvedimento l'avremo potuto prendere almeno 10 giorni fa, se voi foste stati consenzienti, per lo meno se voi foste stati consenzienti nella discussione immediata della mozione. Oggi questa è la procedura che noi abbiamo potuto seguire, questa è la prima sessione che si è verificata dopo il fatto che ha determinato il nostro atteggiamento, la nostra proposta che è proposta resa nella piena ed assoluta convinzione che questo sia il nostro preciso dovere, e non per fare una speculazione politica, cosa che è ben lontana dalle nostre intenzioni. E se proprio voi volete che questa proposta diventi o serva da speculazione politica, non avete da fare altro che associarvi anche voi a questa proposta e condiderne la responsabilità. Non credo che domani l'opinione pubblica farebbe una distinzione fra i presentatori della mozione e coloro che hanno ritenuto di dare la propria adesione alla proposta che la mozione comporta. La verità è che invece di un giudizio tenuto in termini giuridici voi avete voluto fare un giudizio di opportunità politica, perchè tutti quanti più o meno avete parlato ed avete condiviso il nostro punto di vista, cioè che il Presidente è venuto meno alle sue funzioni e vi siete preoccupati dei riflessi e delle conseguenze di carattere politico date e dall'appartenenza al gruppo politico dalla quale la proposta proviene e dal momento politico nel quale la proposta stessa viene presentata. Il vostro è un giudizio di opportunità politica,

non il nostro! Quando qualcuno, come il rappresentante del gruppo socialista, mi dice che è convinto che il Presidente Magnago è venuto meno ad una parte dei suoi doveri, ma non sarebbe venuto meno ad un'altra parte dei suoi doveri, mi è facile rispondergli che il dovere o lo si compie interamente o non lo si compie. Io non concepisco che si possa compiere un dovere a metà come lo concepisce anche il Consigliere del Partito Liberale, il quale ha voluto ricordare di essere stato il primo a presentare la proposta di revoca del Presidente Magnago, quando l'anno scorso si recò a Vienna. A maggior ragione io rispondo, oggi potrebbe ritornare su quella stessa proposta appoggiando la nostra, perchè non mi pare che il gesto compiuto allora sia più grave di quello che egli compie adesso. Allora, era forse un gesto, secondo me, più discutibile; quello che compie oggi, la perspicacia con la quale egli lo compie, è indubbiamente più grave che non quello compiuto allora, perchè anche non era la prima volta che faceva quei viaggi e che intratteneva quei tali rapporti.

NARDIN (P.C.I.): Oggi ci fa un piacere a starsene via. Ecco la differenza!

MITOLO (M.S.I.): A coloro che come i comunisti dicono che non è il caso, anche loro per un giudizio di opportunità politica, di inasprire una situazione come quella che si è creata, rispondo che di questa situazione — almeno in questo siate solidali con noi — non siamo noi i responsabili; proclamiamolo altamente che i responsabili di questa situazione — parlo di noi italiani, parlo di noi gruppo italiano — di questa situazione sono i responsabili soltanto coloro con i quali il Presidente del Consiglio Regionale ha dimostrato la sua solidarietà e non poteva, come ha detto qualcuno, non farne a meno perchè era il Presidente della S.V.P. Il che, per fare un passo indietro, ripropone ancora una volta il famoso problema che siamo stati noi i primi a sollevare, allorchè fu eletto il Presidente del Consiglio Regionale nella persona del dottor Magnago, della compatibilità fra le cariche di Presidente del Consiglio Regionale e quella di Presidente del partito della S.V.P. Ma di questo non mi voglio occupare, ma dico che tutte le considerazioni che voi avete svolte sono considerazioni di carattere politico, e sono considerazioni di carattere politi-

co che dimostrano come le preoccupazioni non siano nostre ma vostre. Noi riteniamo che si siano verificati i presupposti per la revoca per i motivi che ho detto. « Il Presidente è il Presidente soprattutto perchè presiede l'assemblea, perchè la guida, perchè ne tutela la dignità ed i diritti », dice l'art. 1 del regolamento. Dimostratemi che il Presidente Magnago tutela la dignità ed i diritti del Consiglio Regionale con un gesto di solidarietà verso un altro gesto che è stato di disprezzo, spregiativo nei confronti del Consiglio Regionale. Con quella solidarietà il Presidente Magnago ha dimostrato di essere indegno di presiedere il Consiglio Regionale e di rappresentarci. E' per questo che coerentemente con questo presupposto e con questa nostra precisa convinzione, noi proponiamo la sua revoca perchè non lo riteniamo nè degno nè all'altezza di rappresentarci tutti quanti!

**PRESIDENTE:** Ricordo che a norma dell'art. 94 le deliberazioni del Consiglio Regionale sono valide se a maggioranza prevalgono i voti favorevoli nei confronti dei contrari, salvo che per quelle materie ed in quei casi in cui sia prescritta una maggioranza diversa. In questo caso l'art. 26 al primo comma prevede che « Il Presidente ed il Vicepresidente del Consiglio Regionale che non adempiano agli obblighi del loro ufficio sono revocati dal Consiglio stesso a maggioranza dei suoi componenti » per cui la revoca ha bisogno di 25 voti favorevoli, a parte il fatto che per rendere valida la deliberazione occorrono ugualmente 25 votanti. Penso di non violare il regolamento se mi sostituisco ai segretari che sono assenti, in quanto « i segretari fanno l'appello e accertano il risultato delle votazioni ». Non abbiamo finito e non finiamo oggi, perchè è stato già presentato un disegno di legge che manderò oggi alla Commissione, ad iniziativa della Giunta. Dicevo solo, perchè non vengano sollevate questioni, che siccome non ho segretari, farò tutto io. Faccio l'appello.

**NARDIN (P.C.I.):** E' per solidarietà con il Presidente Magnago che si astengono dal venire i segretari?

**PRESIDENTE:** Faccio l'appello!

**PREVE CECCON (M.S.I.):** Chi controlla i voti?

**PRESIDENTE:** Io non lo so. Faccio tutto io, l'appello ed il controllo dei voti, se non viene sollevata eccezione. Prego distribuire le schede. (*Fa l'appello nominale*).

Esito della votazione: hanno votato 28 consiglieri - 4 favorevoli, 24 astenuti. La deliberazione quindi non è approvata per mancanza dei 25 voti favorevoli richiesti dall'art. 26 dello Statuto di autonomia.

Punto 16 all'ordine del giorno: **Disegno di legge n. 148:** « *Norme integrative per l'assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi* » (*presentato dal cons. Arbanasich*).

**SAMUELLI (D.C.):** Data la brevità di tempo a disposizione e l'aria di liquidazione che c'è in Consiglio farei la proposta di dare per lette tutte relazioni ufficiali, ad eccezione naturalmente di quelle della commissione, che mi pare che si debbano leggere. Ma tutte le altre, penso che i Consiglieri che si interessano dell'attività legislativa, penso che debbano averle lette, quindi si tratta di una formalità che si può saltare, tanto più che in questi ultimi tempi abbiamo visto la lettura in un clima di disattenzione assoluta.

**PRESIDENTE:** E' stata fatta un'altra volta, non è ammissibile. Il Consiglio Regionale lavora finchè ha finito i suoi compiti, non è detto che debba chiudere oggi, non si può proporre la non lettura della relazione. E' contrario al regolamento. La parola al relatore.

**ARBANASICH (P.S.I.):** (*legge la relazione*).

**PRESIDENTE:** La parola al Presidente della Commissione legislativa assistenza sociale.

**PANIZZA (D.C.):** La Commissione legislativa assistenza e sanità ha esaminato il disegno di legge nella seduta del 28.9.1960; all'unanimità lo ha approvato e quindi ne raccomanda al Consiglio l'approvazione.

**PRESIDENTE:** La parola al Presidente della Commissione legislativa finanze.

**SAMUELLI (D.C.):** (*Legge la relazione*).

**PRESIDENTE:** E' aperta la discussione generale. La parola all'Assessore.

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale, sanità - D.C.): La Giunta Regionale premette anzitutto che, come ha già comunicato ai signori Consiglieri attraverso quel parere distribuito la settimana scorsa, è d'accordo con il progetto di legge presentato del cons. Arbanasich; plaude all'iniziativa che ritiene senz'altro importante nella nostra Regione, dove esiste una situazione di particolare difficoltà nei confronti di questa malattia professionale e, tralasciando di portare tutte le altre osservazioni o, meglio, tutte le altre ulteriori illustrazioni alla bontà dell'iniziativa, che sono già state portate a conoscenza dei Consiglieri attraverso il parere espresso dalla Giunta, parere particolareggiato, fa presente al Consiglio che è intervenuto un accordo in seno alla Commissione legislativa, in base al quale, oltre agli articoli proposti dal cons. Arbanasich, i quali vengono accettati con qualche modifica dalla Giunta Regionale, modifiche che anche il proponente e la Commissione hanno accettato e che hanno carattere formale, presenterà una serie di articoli, precisamente sei articoli che hanno carattere più che altro regolamentare e vorrebbero consentire una migliore applicazione della legge nel senso che attraverso un'azione di prevenzione della malattia, di regolarità di visite mediche, di obbligo alla visita medica, di accertamenti radiologici con stratigrafia e schermografia, sia consentito di poter controllare fin dall'inizio la malattia e quindi di poterla combattere in tempo. L'applicazione di questa legge potrà essere attuata con il primo gennaio prossimo, intendendo che, se la legge è approvata adesso, già fin d'ora si cominceranno tutte le indagini e tutte le ricerche per i casi che potranno beneficiare di questa legge, di modo che in questi due mesi di tempo gli uffici competenti potranno già preparare tutto per l'amministrazione della legge. Il nostro esperto dello Assessorato in materia di medicina legale e delle assicurazioni, dr. Cappelletti, è stato anzi in Aosta ed ha potuto sul posto constatare i benefici della legge che analogamente ha emanato la Regione Aostana, e ha potuto anche vedere quegli accorgimenti che certamente saranno utili per l'applicazione della legge stessa, accorgimenti che non sono soltanto di carattere amministrativo, cioè concessione di prestazioni o di indennità, ma che sono soprattutto pregiudizialmente di carattere sanitario, che consistono nell'organizzazione di

tutti quei servizi che possono controllare e prevenire la malattia, controllare l'eventuale primo sorgere della malattia. Con queste notizie ripeto l'adesione della Giunta Regionale.

ARBANASICH (P.S.I.): Devo ringraziare a titolo personale ed anche a nome del mio gruppo l'Assessorato regionale che ha voluto immedesimarsi nella materia per la quale abbiamo presentato il disegno di legge incaricando persone competenti di svolgere non solo le indagini che era necessario svolgere nella nostra Regione, ma attingere direttamente dalla Regione della Valle d'Aosta particolari sulla applicazione in quella regione delle disposizioni già emanate corrispondenti a quelle che noi stiamo per discutere. Ringrazio soprattutto l'Assessore per aver voluto serenamente in questo caso, devo riconoscerlo, prescindere da ogni questione di valutazione politica per andare alla sostanza del problema e per accettare - cosa che del resto ho fatto anch'io di buon grado - reciprocamente quei consigli e quelle osservazioni che potevano rendere la legge più organica e più aderente agli scopi per i quali la legge è stata presentata. La relazione che la Giunta ha presentato per illustrare maggiormente l'importanza di questa iniziativa legislativa è del resto molto chiara circa le carenze della legislazione nazionale in questa materia, ed è soprattutto chiara nel sottolineare come il decreto del Presidente della Repubblica del 1956, che avrebbe dovuto essere un miglioramento della precedente legge nazionale, è stato svisato nella sua portata al punto da diminuire l'efficacia di intervento della legge anziché di accrescerla. Con l'abbattimento dal 35% al 21% della percentuale di inabilità indennizzabile si è verificato questo fenomeno, che mentre prima l'accertamento portava a indennizzare a partire dal 35% i lavoratori, con l'introduzione della seconda legge lo stesso caso o un caso identicamente grave veniva questa volta indennizzato con il 21% anziché con il 35%. Questo per un errore di interpretazione della legge, la quale evidentemente tendeva a modificare i criteri diagnostici per l'accertamento dello stato della silicosi indipendentemente dalle rivelazioni radiografiche o schermografiche. E' chiaro quindi che una integrazione delle disposizioni dello Stato e soprattutto un'attività preventiva, come è concepita nei sei ar-

ticoli che l'Assessorato presenta ad integrazione della legge, porterà nella nostra Provincia ad una situazione di avanguardia nel campo della tutela di queste malattie, che ogni anno ci fanno registrare disgraziatamente casi mortali fra i nostri lavoratori. Era sorta in me una perplessità di ordine squisitamente giuridico, circa la forma con la quale venivano presentate le integrazioni da parte della Giunta Regionale. Si trattava di introdurre nella legge alcuni articoli che colmassero la lacuna della legislazione nazionale e soprattutto l'assenza del regolamento alla legge del 1943 sulle malattie professionali, che non è stato più emanato in sede nazionale. Sembrava al proponente che l'attività regolamentare in questo caso di una legge dello Stato non potesse rientrare nelle competenze integrative in materia di previdenza e che questo potesse essere causa di rilievo da parte del Governo in sede di approvazione della legge. Il parere che l'Assessorato ha richiesto al prof. Cesareo ha in parte fugato i miei dubbi e credo veramente che la nostra competenza ci dia la possibilità di regolamentare anche quella parte che non è stata sufficientemente regolamentata in sede nazionale. Penso sia giusto dire che soprattutto le norme integrative che noi stiamo per approvare, giustificano la regolamentazione, anche della parte preventiva che non può essere dissociata da quella che costituisce la parte più sostanziale, cioè il vero e proprio intervento finanziario della Regione negli indennizzi nella costituzione delle vendite. E' chiaro che il disegno di legge assume importanza per noi anche perchè la sua approvazione integrale chiarisce a noi la portata della norma contenuta nello art. 6 dello Statuto e ci prospetta un campo di attività veramente interessante, che è quello proprio dell'integrazione delle disposizioni dello Stato in materia previdenziale. Non c'è dubbio che l'entrata in vigore di questa legge, qualora il Governo l'approvasse così come è stata formulata ed integrata, potrebbe dare agli studiosi di questa materia lo spunto per un intervento della Regione anche in altri settori della previdenza, dove non sempre la legislazione dello Stato ci sembra corrispondere alle esigenze previdenziali dei nostri lavoratori. Quindi mi sembrava giusto sottolineare non soltanto l'importanza del provvedimento per la materia che concerne, in quanto come è stato sufficientemente sottolineato si tratta di un campo,

questo della silicosi particolarmente, non tanto dell'asbestososi che non ha lavorazione di rilievo nella nostra Regione, ma quello della silicosi che veramente costituiva una preoccupazione per noi. Ma mi preme anche sottolineare l'altro aspetto che è appunto quello della vastità del campo che a noi si apre proprio in materia di integrazione delle disposizioni dello Stato nel campo della previdenza. Per le modifiche annunciate io devo dire senz'altro che, avendole già esaminate in commissione e discusse anche personalmente con l'Assessore, concordo pienamente.

**PRESIDENTE:** Se nessun altro chiede la parola dichiaro chiusa la discussione generale e pongo ai voti la discussione articolata: unanimità.

La Giunta ha presentato alcuni articoli ad integrazione di quelli contenuti nel progetto di legge n. 148.

La proposta della Giunta all'art. 1 è questa: « *Nella Regione Trentino-Alto Adige la rendita prevista dalle vigenti leggi sulla assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestososi, è estesa a tutti i lavoratori ammalati di silicosi ed asbestososi, associata o non a tubercolosi polmonare in fase attiva, qualunque sia la data della cessazione della lavorazione protetta dall'assicurazione obbligatoria contro la silicosi ed asbestososi.* »

*Al beneficio sono ammessi i lavoratori residenti nella Regione alla data di entrata in vigore della presente legge e a coloro che, nati nella Regione e residenti altrove, vi stabiliscano successivamente la loro residenza, purchè, se provenienti dall'estero, non abbiano diritto alle prestazioni assicurative del Paese da cui provengono. La Regione, nel caso in cui le prestazioni dello Stato estero siano inferiori a quelle previste in Italia, se ne assume la differenza ».*

E' posto ai voti l'art. 1: unanimità. Questo è un emendamento sostitutivo dell'art. 1.

Vi è poi un articolo 2 che sostituisce l'art. 2 del testo proponente.

#### Art. 2

*I lavoratori di cui al precedente articolo anche se titolari di rendita definitiva da parte dell'Istituto Nazionale per l'assicurazione contro gli in-*

fortuni sul lavoro, possono richiedere per tutta la loro vita la revisione della misura della rendita.

Ciascuna delle revisioni successive, dopo la prima, non può aver luogo a distanza inferiore di un anno dalla precedente, fatta eccezione per i casi in cui intervenga una tubercolosi polmonare in fase attiva, nei quali la revisione può essere effettuata in qualsiasi periodo.

E' posto ai voti l'art. 2 : unanimità.

#### Art. 3

La rendita e l'assegno « una volta tanto » previsti dalle leggi dello Stato a favore dei superstiti aventi diritto, dei lavoratori deceduti per silicosi ed asbestosi, sono estesi ai casi contemplati all'art. 1 della presente legge ed anche a quei casi nei quali l'Istituto Nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro non possa corrisponderli in base alle leggi dello Stato.

E' posto ai voti l'art. 3 : unanimità.

#### Art. 4

Le rendite quando ricorrano i casi di cui agli artt. 1 e 3, le maggiorazioni delle rendite previste dall'art. 2 e l'assegno « una volta tanto » ai superstiti aventi diritto di cui all'art. 3 della presente legge, sono a carico dell'Amministrazione regionale.

E' posto ai voti l'art. 4 : unanimità.

#### Art. 5

Le domande documentate per ottenere le rendite, le revisioni delle rendite e gli assegni previsti dalla legge, debbono essere presentate all'Assessorato regionale della previdenza e assistenza sociale e della sanità, che provvederà alla loro istruttoria e definizione ed alla gestione del relativo servizio secondo le norme previste dalle leggi dello Stato e della Regione, istituendo, ove occorra, apposita gestione.

L'assessore regionale della previdenza e assistenza sociale e della sanità, può avvalersi, a tale fine, dei servizi delle sedi provinciali dell'I.N.A.I.L. di Trento e di Bolzano, stipulando apposita convenzione con l'Istituto assicuratore.

E' posto ai voti l'art. 5 : unanimità.

La Giunta propone un nuovo articolo 6, aggiuntivo, del seguente tenore :

#### Art. 6

Nella Regione Trentino - Alto Adige i lavoratori addetti anche in via saltuaria alle lavorazioni che espongono al pericolo della silicosi e della asbestosi indicate nella tabella annessa al D.P.R. 20 marzo 1956, n. 648, debbono essere sottoposti preventivamente e comunque non oltre i cinque giorni da quello in cui sono stati adibiti alle lavorazioni stesse, a cura ed a spese del datore di lavoro, a visita medica da parte dell'E.N.P.I. o dei medici di fabbrica, oppure di Enti a ciò autorizzati dall'Assessorato regionale della Previdenza, Assistenza Sociale e della Sanità, sentito l'Ispettorato del lavoro competente per territorio.

E' posto ai voti l'art. 6 : unanimità. L'art. 7 è pure di nuova istituzione.

#### Art. 7

La visita medica di cui al precedente articolo deve comprendere oltre l'esame clinico, un esame teleradiografico del torace.

La teleradiografia del torace può essere sostituita, in via eccezionale, da una schermografia di formato non inferiore a 70 × 70 mm. qualora tale esame possa essere possibile con pose isolate e tempestivamente leggibili.

Sul radiogramma e sullo schermogramma devono essere segnati il numero d'ordine, le generalità del lavoratore, il luogo e la data di accertamento che dovranno essere riportati in apposito registro sul quale saranno segnati i relativi referti radiologici.

Se l'accertamento viene eseguito a mezzo di schermografia, ogni qual volta sullo schermogramma si rilevano segni certi o sospetti di silicosi ed asbestosi, associata o non a tubercolosi polmonare in fase attiva o di qualsiasi altra affezione dell'apparato respiratorio o cardiovascolare, deve essere eseguita, entro otto giorni dalla constatazione, una teleradiografia del torace.

E' posto ai voti l'art. 7 : unanimità.

#### Art. 8

Le visite mediche successive periodiche previste dalle vigenti leggi sulla assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi e che devono essere eseguite con spese a carico del datore di lavoro

ad intervalli non superiori ad un anno, devono comprendere pure l'esame schermografico.

A dette visite devono essere sottoposti tutti i lavoratori adibiti anche in via saltuaria alle lavorazioni contemplate nella tabella allegata al D.P.R. 20 marzo 1956, n. 648.

E' posto ai voti l'art. 8 : unanimità.

#### Art. 9

E' fatto obbligo al datore di lavoro, in occasione delle visite mediche previste dalla predetta legge, di consegnare al lavoratore, nel termine di giorni venti dalla data di esecuzione della visita copia della scheda personale, qualunque sia il risultato della visita stessa.

Tale scheda deve essere compilata a cura del datore di lavoro e deve essere conforme a prescritto modello E.N.P.I.

Qualora il lavoratore risulti affetto da silicosi od asbestosi di qualunque grado, è fatto obbligo al datore di lavoro di trasmettere copia della scheda personale all'Assessorato regionale della previdenza e assistenza sociale e della sanità nello stesso termine di giorni venti dall'esecuzione della visita.

E' posto ai voti l'art. 9 : unanimità.

#### Art. 10

Le schede di cui all'art. 9, nonchè i documenti radio e schermografici ed i registri di cui all'art. 7 debbono essere conservati dal datore di lavoro per un periodo non inferiore a quindici anni nella località ove si eseguisce il lavoro.

E' posto ai voti l'art. 10 : unanimità.

#### Art. 11

All'Assessore regionale della previdenza e assistenza sociale e della sanità è demandata la vigilanza sulle disposizioni contenute nei precedenti articoli.

In caso di accertato inadempimento nell'esecuzione delle visite mediche, queste saranno fatte eseguire a cura dell'Amministrazione regionale con spese a carico del datore di lavoro inadempiente, salva ed impregudicata l'applicazione delle sanzioni previste dalle vigenti leggi dello Stato.

E' posto ai voti l'art. 11 : unanimità,

#### Art. 12

Per gli oneri derivanti dalla presente legge la Regione provvede con un contributo annuo da iscriversi in apposito capitolo di spesa del bilancio regionale.

L'ammontare del contributo sarà determinato di anno in anno con la legge di approvazione del bilancio.

Questo è un nuovo testo dell'art. 12 che viene a sostituire l'ex art. 6 del proponente.

E' posto ai voti l'art. 12 : unanimità.

L'art. 13 è pure sostitutivo dell'ex art. 7, ed il seguente :

#### Art. 13

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi dell'art. 49 dello Statuto speciale approvato con legge Costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5 ed entrerà in vigore col 1° gennaio 1961.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

E' posto ai voti l'art. 13 : unanimità.

Prego distribuire le schede per la votazione. (Segue votazione a scrutinio segreto). Esito della votazione: 27 consiglieri - 26 voti favorevoli, 1 cheda bianca.

Il Consiglio riprende alle ore 15.

(Ore 12.40).

Ore 15.10.

PRESIDENTE: La seduta è aperta.

Punto 17 all'ordine del giorno suppletivo: **Disegno di legge n. 157**: « *Modifica all'art. 33 della Legge regionale 20-8-1954, n. 24* ».

La parola al relatore.

SALVADORI (D.C.): (*Legge la relazione*).

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Commissione legislativa degli affari generali.

SEGNANA (D.C.): La Commissione affari generali ha approvato nella seduta del 28 settembre il disegno di legge, lo ha approvato all'unanimità e ne raccomanda l'approvazione al Consiglio.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. Se nessuno chiede la parola dichiaro chiusa la

discussione generale e pongo ai voti il passaggio alla discussione articolata: unanimità.

Articolo unico

All'art. 33 della legge regionale 20 agosto 1954, n. 24 è aggiunta la seguente lett. d):

« d) a concedere sussidi alle Unioni di zona, distrettuali, provinciali e regionali per il raggiungimento delle finalità previste dalla legge e per le prestazioni loro richieste dagli organi istituzionali del servizio antincendi ».

Pongo ai voti l'articolo unico: unanimità.

Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione: 25 votanti - 17 voti favorevoli, 6 contrari, 1 scheda bianca, 1 scheda nulla.

Punto 18 all'ordine del giorno suppletivo: **Disegno di legge n. 163:** « *Intervento della Regione Trentino - Alto Adige per la definizione dei rapporti contrattuali, intervenuti tra l'Istituto Nazionale di Credito per il Lavoro Italiano all'Estero (I.C.L.E.), ed un gruppo di coloni trentini in Cile, di cui alla L. R. 30-5-1951, n. 5* ».

La parola al relatore.

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale, sanità - D.C.): *(Legge la relazione della Giunta)*.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Commissione legislativa delle attività sociali.

PANIZZA (D.C.): La Commissione ha esaminato il progetto di legge nella seduta del 28 settembre, lo ha approvato all'unanimità e ne raccomanda l'approvazione al Consiglio.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Commissione legislativa delle finanze.

SAMUELLI (D.C.): Anche la Commissione delle Finanze ha dato parere favorevole e unanime al disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale sul disegno di legge. La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Per un brevissimo inter-

vento che avrebbe potuto anche essere trasferito magari in sede di dichiarazione di voto. Non è che veda con molta chiarezza nè il meccanismo a cui darà luogo questo disegno di legge, nè vedo con molta chiarezza l'inderogabile necessità di assumere da parte della Regione questo ulteriore onere finanziario. Dico la verità che voterò a favore di questo disegno di legge nella speranza che questo increscioso capitolo dell'emigrazione nel Cile sia una volta per sempre definito, per lo meno a vantaggio di coloro che ivi sono andati e ivi sono rimasti, anche se debbo sollevare ancora una volta tutte le mie riserve, sia sull'operazione in se stessa, che ormai è passata perchè è accaduta così, sia sulla inevitabilità di questa convenzione che si va a stringere con l'I.C.L.E. Forse si sarebbe potuto ottenere qualche cosa senza che alla Regione venisse accollato questo ulteriore onere; comunque ci sono di mezzo famiglie che sono state ivi inviate per un disegno forzato o per un orientamento che è stato forse a suo tempo preso con eccessivo entusiasmo e senza vedere gli aspetti negativi, e calcoliamo che questo importo vada a sanare una situazione dolorosa che ci auguriamo non debba più in nessun modo ripetersi.

PRESIDENTE: Se nessuno chiede la parola dichiaro chiusa la discussione generale e pongo ai voti il passaggio alla discussione articolata: unanimità.

Art. 1

*E' autorizzata la spesa di Lire 24.982.305 per la definizione transattiva degli obblighi contrattuali, assunti dai coloni trentini, emigrati nel Cile, con l'Istituto Nazionale di Credito per il Lavoro Italiano all'Estero (I.C.L.E.) e garantiti in via sussidiaria con la convenzione stipulata tra la Regione e l'Istituto predetto a sensi dell'art. 1 della legge regionale 30 maggio 1951, n. 5.*

*La transazione è subordinata alla condizione che l'I.C.L.E., a fronte del proprio credito di \$ U.S.A. 96.300,08 per capitale ed interessi, stipuli con i coloni nuovi contratti, sostitutivi dei precedenti, per un ammontare complessivo non superiore a \$ U.S.A. 15.712.*

*Il Presidente della Giunta Regionale, previa deliberazione della Giunta medesima, stipulerà con l'I.C.L.E. apposita convenzione per la regolazione*

dei rapporti derivanti dalla transazione di cui al 1° comma del presente articolo.

E' posto ai voti l'art. 1 : unanimità.

#### Art. 2

L'Amministrazione regionale è autorizzata a rinunciare all'azione di regresso verso i coloni per il recupero della somma di cui all'art. 1 della presente legge e di quelle già corrisposte all'I.C.L.E. in esecuzione della convenzione stipulata tra la Regione e l'Istituto medesimo a sensi dell'art. 2 della legge regionale 30 maggio 1951, n. 5.

E' posto ai voti l'art. 2 : unanimità.

#### Art. 3

All'onere di Lire 24.982.305, previsto dalla presente legge, si farà fronte con gli stanziamenti destinati alla garanzia sussidiaria delle obbligazioni, contratte con l'I.C.L.E. dai coloni trentini emigrati nel Cile a sensi dell'art. 1 della legge regionale 30 maggio 1951, n. 5.

La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

E' posto ai voti l'art. 3 : unanimità.

Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione : 27 votanti - 23 voti favorevoli, 2 contrari, 2 schede bianche. La legge è approvata.

Il punto 19 all'ordine del giorno, il disegno di legge n. 167 : « Terzo provvedimento di variazione al bilancio », viene spostato in quanto riguarda la variazione al bilancio conseguente a provvedimenti legislativi che si trovano successivamente, quindi bisogna metterlo alla fine dell'ordine del giorno.

Se non ci sono osservazioni passiamo al punto 20 all'ordine del giorno suppletivo : **Disegno di legge n. 165** : « Conferimento delle farmacie della Provincia di Bolzano, gestite provvisoriamente da più di cinque anni ».

La parola al relatore.

BERTORELLE (Assessore previdenza, assi-

stenza sociale, sanità - D.C.) : (Legge la relazione della Giunta).

PRESIDENTE : La parola al Presidente della Commissione delle attività sociali.

PANIZZA (D.C.) : La Commissione delle attività sociali e sanità ha esaminato il presente provvedimento di legge nella seduta del 28 settembre, lo ha approvato all'unanimità e ne raccomanda l'approvazione al Consiglio Regionale.

PRESIDENTE : Dopo la ponderosa relazione della Commissione competente apriamo la discussione generale. Se nessuno chiede la parola dichiaro chiusa la discussione generale e metto in votazione il passaggio agli articoli : unanimità.

#### Art. 1

I farmacisti che gestiscono in base ad autorizzazione provvisoria, rilasciata ai sensi dell'art. 129 del T.U. delle leggi sanitarie, approvato con R. D. 27 luglio 1934, n. 1265, una farmacia in provincia di Bolzano da almeno cinque anni saranno, su domanda, autorizzati a mantenere in esercizio in via definitiva la farmacia che esercitano alla data di entrata in vigore della presente legge.

Ai fini del computo dei cinque anni di attività di cui al comma precedente, sono cumulabili i periodi di gestione provvisoria di più esercizi farmaceutici, purchè tra un periodo e l'altro non vi sia stata interruzione superiore ai due anni e l'interessato abbia gestito ininterrottamente per almeno due anni una farmacia.

E' posto ai voti l'art. 1 : unanimità.

#### Art. 2

Le domande dovranno pervenire alla Giunta Regionale entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

L'accertamento della condizione di cui all'articolo precedente sarà effettuato dalla Commissione giudicatrice dei concorsi per aprire ed esercitare farmacie in provincia di Bolzano.

Il decreto di autorizzazione sarà emesso dal Presidente della Giunta Regionale su deliberazione della Giunta stessa.

La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione. E' fatto obbligo a chiun-

que spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

E' posto ai voti l'art. 2: unanimità.

Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione: 28 votanti - 27 voti favorevoli, 1 contrario. La legge è approvata.

Punto 21 all'ordine del giorno: **Disegno di legge n. 166**: «Copertura dei posti di sanitario condotto vacanti nelle Province di Trento e di Bolzano».

La parola al relatore.

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale, sanità - D.C.): (Legge la relazione della Giunta).

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Commissione delle attività sociali.

PANIZZA (D.C.): La Commissione ha esaminato il presente disegno di legge nella seduta del 28 settembre, lo ha approvato all'unanimità e ne raccomanda l'approvazione al Consiglio.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale.

CORSINI (P.L.I.): Capisco, signor Presidente, che la corsa con cui si è iniziata l'approvazione di queste decine di provvedimenti di legge negli ultimi minuti di seduta del Consiglio Regionale non invoglia nè chi sta ad ascoltare nè chi prende la parola ad intervenire. Tuttavia non posso non ricordare che quando si è discusso il disegno di legge di cui questo attuale non è altro che uno stralcio, non mi ricordo se da parte anche di altri settori del Consiglio, ma certamente da parte mia, si è alzata la parola per dire che noi stavamo approvando un provvedimento di legge che non poteva non essere rinviato dal Governo per violazione di quello che era il principio dell'uguaglianza e del diritto di tutti i cittadini dello Stato ad adire agli uffici pubblici. Sia in questa occasione come, mi si permetta di dire, anche in altre, quello che era nient'altro che un rilievo di natura giuridica è stato visto sotto un aspetto preminentemente politico e si è voluto respingere quella che devo ritenere la voce, anche se modesta, però della saggezza, che ha avuto il confron-

to di una conferma da parte degli organi di Governo. Adesso stiamo per approvare questo disegno di legge, il quale in sostanza non fa altro che riprendere e riproporre un provvedimento che è stato chiaramente indicato da parte del Governo come tale da violare i principi della uguaglianza di tutti i cittadini. Possiamo pensare che la riapprovazione di questo principio porti la questione davanti alla Corte Costituzionale, e che questa Corte Costituzionale si pronunci in modo definitivo sul diritto della Regione di decampare o di prescindere da quella che è una delle norme fondamentali non solo del nostro Stato, ma di tutti gli Stati, cioè quello dell'uguaglianza di tutti i cittadini. Mi riferisco particolarmente a quello che è il secondo comma dell'art. 1 dove si scrive che « I Concorsi sono riservati agli iscritti agli albi della rispettiva Provincia ». Non so quanti mesi fa, perchè non ricordo più con esattezza, ma anche allora io sostenevo da questo stesso banco che questa norma sarebbe stata motivo di rinvio da parte del Governo del disegno di legge da noi approvato. Oggi la riproponiamo come tale. Io capisco tutti quanti i motivi di opportunità ed anche in un certo senso non solo di opportunità astratta o politica, ma anche capisco i motivi di tutela di questi nostri sanitari delle Province di Trento e di Bolzano perchè essi si possano sistemare definitivamente nei posti di ruolo dopo tanti anni di attesa, ma ritengo che forse si potrebbe arrivare a questo stesso risultato anche senza sostenere un principio che inevitabilmente andrà incontro ad una ripulsa da parte del Governo ed alla necessità di affrontare non solo in via incidentale, ma in via principale una pronuncia da parte della Corte Costituzionale. I problemi che ci si sottopongono sono due: ammettiamo per una ipotesi, ciò che io non credo, che la Corte Costituzionale si pronunci a favore di questa nostra tesi, io non lo credo, non lo credo possibile, perchè si darebbe alle Regioni una potestà di violare quelli che sono i principi fondamentali di un ordinamento dello Stato ugualitario e rispettoso dei diritti di tutti indipendentemente dal luogo di residenza, che non mi sembra possibile. Anche se questo avvenisse nella migliore delle ipotesi noi avremmo fatto perdere un anno di sicuro a questa categoria, alla quale noi oggi diciamo di voler concretamente pensare, ma nell'ipotesi peggiore, ma più

probabile che domani la Corte Costituzionale si pronunci in quell'unico senso che mi pare dovrà pronunciarsi, cioè che questa norma che noi vogliamo inserita è contraria a quelli che sono veramente i fondamenti della nostra Costituzione italiana allora avremmo ottenuto due danni, o un duplice danno: quello di aver allontanato per lo meno di un anno la possibilità di promulgare un provvedimento di legge che venga anche approvato dal Governo ed anche quello di avere compromesso in un modo definitivo tutta questa questione. Credo che oggi la ricerca di una formula di compromesso che salvaguardi in questo momento gli interessi dei sanitari delle Province di Trento e di Bolzano e che tuttavia non sbatta contro la violazione di un principio giuridico, violazione conclamata, sia di interesse sia della Regione che della categoria. Credo che con una buona volontà — e per questo naturalmente devo richiedere sia pure un secondo di sospensione per poter vedere se la Giunta vuole entrare in questo ordine di idee, perchè sono solo ed emendamenti non ne posso presentare in questo senso, a meno che non trovi il consenso di altri Consiglieri o di altri gruppi — credo che la ricerca di una soluzione di compromesso potrebbe facilitare le categorie alle quali diciamo di voler provvedere oggi, e contemporaneamente lasciare impregiudicata la questione principale, che è una questione grave, illustre Presidente della Giunta. E' una questione gravissima perchè in sostanza si risolve nel dire se nella Regione Trentino - Alto Adige hanno gli stessi diritti anche i cittadini di altre Regioni, o se qui vogliamo fare un orto chiuso in cui amministriamo e diciamo semplicemente che vogliamo fare quello che vogliamo noi all'interno del nostro piccolo cucchiaino d'acqua. « I concorsi — dice il secondo comma dell'art. 1 — sono riservati agli iscritti agli albi della rispettiva Provincia ». Credo che questo sia incostituzionale. Quando noi avremmo fatto bocciare questa legge perchè il Governo si è espresso in questo senso, non avremmo ottenuto nessun vantaggio, avremmo compromesso ogni possibilità di cercare vie di soluzione intermedie anche per il futuro e avremmo danneggiato comunque una intera categoria sia della Provincia di Bolzano che di Trento. Ora questa categoria ha numerosi motivi per chiedere che si porti finalmente alla conclusione quello che è stato un iter della sua carriera, che

è stata ritardata sia per le passate contingenze post-belliche sia per altre situazioni verificatesi qui in Provincia di Bolzano perchè non si sono fatti i concorsi; in Provincia di Trento perchè è stato applicato una volta un limite di età e poi un altro limite di età diverso. E' vero che il terzo comma prevede che non si tenga conto del limite di età per poter partecipare a questi concorsi, ma questa estensione fatta ha tanta maggior ragionevolezza quanto più è immediata. Perde di ragionevolezza e di significato via via che non trasferiamo nel futuro l'applicazione di questa legge e questa norma estensiva del limite di età. Credo che la Regione, irrigidendosi su questa tesi, non fa nè l'interesse della Regione e del principio autonomistico in genere, nè tanto meno della categoria, anzi danneggia l'una e l'altra perchè affronta una questione di principio proprio su un problema sul quale la Regione si sentirà inevitabilmente dare torto. Forse si potrebbe trovare qualche contemperamento e affermare che a parità di punteggio, a parità di merito avranno la precedenza i sanitari che sono iscritti negli albi della Provincia di Trento e di Bolzano. A parità di punteggio questo è possibile e questo non viola nessuna norma della uguaglianza dei cittadini per adire a quelli che sono gli uffici pubblici. Cerchiamo un contemperamento per questo secondo comma e trasferiamo, anche perchè siamo veramente ai limiti delle nostre potestà, trasferiamo alla prossima legislatura l'affrontare quella che è la questione principale del diritto da parte nostra di riservare gli uffici solo ai cittadini che siano iscritti agli albi delle nostre Province. Mi augurerei proprio che questa mia espressione, questa volontà di moderazione potesse essere accolta almeno alla fine, come segno che la Regione non intende porsi in alternativa ed in contrasto con le altre Regioni d'Italia, non intende sia pure difendendo la possibilità di lavoro e di impiego dei propri cittadini escludere i cittadini delle altre Regioni dalla possibilità di adire agli uffici pubblici nostri. Per questo mi raccomando e rivolgo una sollecitazione alla Giunta a dire: aspettiamo due minuti, interrompiamo e troviamo una soluzione di questo problema in modo che la legge possa passare a vantaggio dei sanitari che la stanno aspettando da molto tempo non solo in Provincia di Bolzano, ma anche in Provincia di Trento, perchè ci sono situazioni anche nella Pro-

vincia di Trento che devono essere sciolte sia nei confronti dell'interesse generale sia nei confronti dei singoli interessati che sono stati dalle circostanze portati in posizioni tali che invitano a pensare anche loro.

**ARBANASICH (P.S.I.):** Non voglio che quello che dirò possa sembrare come una non adesione alla richiesta formulata dal collega Corsini, per cui dico subito che se si riterrà di sospendere brevemente la seduta per dare la possibilità al collega Corsini di studiare un eventuale emendamento con la Giunta non ho niente in contrario. Volevo però esprimere il mio punto di vista, che del resto ho espresso anche in commissione, circa le ragioni che mi hanno fatto aderire alla formulazione dei due articoli come sono stati formulati e al tentativo di fare accogliere dalla Corte Costituzionale il principio di una deroga alle disposizioni di carattere generale. Anzitutto vorrei rilevare subito questo: la possibilità di una deroga in questo senso non è che non si sia mai verificata.

Mi ricordava pochi minuti fa l'Assessore Bertorelle che proprio sulla questione dei segretari comunali una deroga è stata fatta. Vero è che è lo Stato che si riserva di derogare da disposizioni di questo genere quando ravvisi un particolare interesse della Regione. Però vorrei dire: perchè soltanto lo Stato e non anche, quando questo interesse esiste veramente, la Regione, che è pure un organo che fa parte della struttura dello Stato? Quindi già questo motivo mi sembra un motivo sufficientemente valido per vedere o per verificare per lo meno la costituzionalità della norma. Un'altra ragione per la quale mi sembra opportuno farlo, e che qui non è stata forse sottolineata abbastanza, è che qui si tratta solo del primo concorso, cioè di un concorso che, anche se ormai la copertura dei posti di ruolo è avvenuta senza concorso per buona parte dei medici condotti, veterinari ed ostetriche della nostra Provincia, dovrebbe essere sempre considerato come un secondo provvedimento di legge avente carattere di sanatoria, tenuto conto che possono essere stati esclusi dallo inquadramento senza concorso sanitari che rasentavano i limiti dei requisiti previsti per la copertura dei posti senza il concorso. Quindi se da un lato il ritardo che cagionerà l'iter di questa legge può essere uno svantaggio per i medici in quanto

riguarda ulteriormente la soluzione del problema, c'è però da considerare quanti di questi medici, veterinari ed ostetriche sarebbero danneggiati se la disposizione che la Giunta ha predisposto non esistesse e se al concorso partecipassero tutti i medici di tutte le Province del nostro territorio; non c'è dubbio che in alcuni casi sanitari che hanno occupato già da alcun tempo i posti nelle nostre condotte e diligentemente con quella sensibilità forse che è propria di chi vive una situazione particolare, come quella della Provincia di Bolzano, si troverebbero danneggiati per effetto di un concorso allargato, senza limiti, in tutto il territorio nazionale. Penso quindi che per le considerazioni che ho fatto non sia inopportuno riapprovare la legge nel testo come è stata proposta ed affrontare il giudizio della Corte Costituzionale, tenuto conto appunto che se a volte, per ragioni di carattere locale e di carattere politico lo Stato ritiene di derogare da principi generali, la stessa cosa, la stessa valutazione, penso può scaturire da un consesso che agisce con responsabilità quale è un Consiglio autonomo di una Regione a Statuto speciale. Per queste ragioni, senza voler intralciare la proposta che è stata fatta dal cons. Corsini, dico che per quanto mi riguarda personalmente e dagli scambi di vedute che ho avuto con i miei colleghi, per quanto riguarda il gruppo, non siamo contrari a tentare la verifica in sede costituzionale di questo progetto.

**PRESIDENTE:** Altri che chiede la parola? Molignoni!

**MOLIGNONI (P.S.D.I.):** Soltanto per dire che in sede di Commissione mi sono unito a tutti gli altri commissari nel ritenere che sia opportuno un pronunciamento da parte della Corte Costituzionale su questo argomento perchè non tanto forse riferito a questo specifico progetto di legge ma argomento in se che a quando a quando ricorre, lo abbiamo visto in altre circostanze con leggi dello stesso Assessore Bertorelle, e ci lascia sempre un che di perplessità. Ritengo che un pronunciamento quindi della Corte Costituzionale potrebbe veramente chiarire la portata del provvedimento stesso e dire « sì, lo potete fare » o « no, non lo potete fare », e quindi non creare più perplessità per l'avvenire. Adesso francamente mi chiedo se possiamo fare questo riferimento alla fine della legislatura,

se è proprio questo il provvedimento che debba essere sottoposto a questa verifica, a questo pronunciamento della Corte Costituzionale o se viceversa, data l'importanza del provvedimento stesso e la aspettativa, non valga la pena di accogliere la proposta Corsini di trovare una formulazione che possa essere accettata da parte del Governo e riservare l'esperimento di controllo da parte della Corte Costituzionale ad altra occasione, che certo non ci mancherà, come del resto non è mancata per il passato. Forse io penso che una brevissima sospensione, una consultazione dei capigruppo con lo stesso Assessore interessato, non farebbe male per definire se lo dobbiamo fare subito o viceversa. Quello che mi fa paura e che il ricorso alla Corte Costituzionale indubbiamente ritarda, data anche la fine della legislatura, il varo del provvedimento di alcuni mesi...

**ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.):** Sei mesi!

**MOLIGNONI (P.S.D.I.):** ...nella migliore delle ipotesi. Ora, siccome la situazione è grave, siccome l'attesa si prolunga da anni, non so se valga la pena di aggiungere qualche mese di attesa ulteriore, proprio in questo settore e su questo argomento. Quindi la proposta la ritengo accettabile e se tutti i gruppi sono d'accordo potremmo senz'altro procedere ad un brevissimo riesame della situazione.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Mitolo.

**MITOLO (M.S.I.):** Il disegno di legge che stiamo esaminando è stato ripresentato dalla Giunta nello stesso testo che fu discusso ed approvato mi pare il dicembre nello scorso anno, ed al quale il Commissario del Governo non ha apposto il suo visto, allo scopo di poter provocare un giudizio della Corte Costituzionale su un punto controverso, e precisamente sul rilievo di mancanza di legittimità costituzionale che il Commissario del Governo ha pronunciato per quanto riguarda la limitazione imposta dal disegno di legge con l'appartenenza agli albi delle Province in cui il concorso viene bandito, e, se non sbaglio, anche per le limitazioni imposte dalla conoscenza della lingua tedesca. In casi di questo genere, che si sono verificati altre volte, ho già espresso il mio avviso contrario al criterio

seguito dal Consiglio Regionale, non per altro ma perchè ritengo che noi siamo in grado di poter interpretare e applicare le norme costituzionali senza bisogno di scomodare la Corte Costituzionale. Che cosa ci dice il Commissario del Governo con il rinvio di questo disegno di legge? Ci dice che questo disegno di legge contiene due violazioni dell'art. 51 e dell'art. 120 della Costituzione. A me pare francamente, e ripeto l'avviso del quale io fui insieme al collega Cecon quando si discusse nel dicembre scorso questo disegno di legge, mi pare che questo rilievo sia tanto chiaro e preciso da non poter non essere condiviso.

Basta leggere l'art. 51 e l'art. 120 per capire che una limitazione come quella prevista dall'art. 1 di questo disegno di legge viola il principio, che è uno dei principi fondamentali della nostra Costituzione, il principio della libertà di accesso ai pubblici uffici e il principio della libertà di circolazione delle persone nell'ambito del territorio italiano. Quindi, secondo me, non è affatto necessario ricorrere alla Corte Costituzionale per condividere il parere espresso dal Commissario del Governo e prima di lui mi sia concesso ricordare, da altri Consiglieri di questa Assemblea. Per quanto riguarda la proposta fatta dal cons. Corsini per una sospensione della seduta allo scopo di studiare una formula di compromesso, se la formula di compromesso è quella suggerita dal cons. Corsini dichiaro che essa non risolve il problema, perchè anche volendo ammettere che gli iscritti all'albo delle Province possano essere preferiti a parità di condizioni in cui si trovino gli altri concorrenti e candidati, significa ugualmente ammettere una situazione di privilegio per il semplice fatto dell'appartenenza agli albi delle Province nelle quali il concorso viene bandito. Quindi, secondo me, da questo contrasto non si esce altro che ammettendo o non ammettendo che i principi sanciti dall'art. 51 e 120 della Costituzione sono violati. Se noi siamo convinti di questo non possiamo approvare un disegno di legge come quello che la Giunta ci sottopone, non lo possiamo approvare nemmeno per provocare il giudizio della Corte Costituzionale.

Siamo in fondo un organo legislativo; è vero che a volte, anche per interpretare il nostro regolamento interno, si scomodano professori universitari, il Segretario della Camera o il Segretario del

Senato, ma credo che noi per la funzione alla quale siamo stati chiamati, per l'esperienza che ormai abbiamo acquisito, anche se competenza in materie di diritto specifiche nessuno di noi ha, penso che se non altro per questa esperienza, soprattutto per la semplicità e per la precisione dei principi che vengono enunciati dalla Corte Costituzionale noi siamo in grado di interpretare la norma della Carta costituzionale, specie in questa materia, dove gli artt. 51 e 120 sono talmente chiari da far veramente stupire che si possa mettere in dubbio che essi non vengano violati in un caso come quello che è previsto dal presente disegno di legge. Quindi io dichiaro, anche a nome del cons. Ceccon, che sono, come già lo fummo nella precedente discussione, contrario a questo disegno di legge non solo per la formulazione dell'art. 1, devo aggiungere anche per la formulazione dell'art. 2, perchè non posso ammettere e consentire che la conoscenza della lingua tedesca debba essere considerata e debba prevalere nella valutazione degli altri titoli. Noi in questa maniera pregiudicheremmo tutti i concorsi nei quali si richiedono specifiche competenze, faremmo in modo che saranno preferiti degli asini solo perchè conoscono la lingua tedesca a degli esperti che la lingua tedesca non conoscono, anche nel campo come quello della medicina dove è più necessario avere capacità di carattere scientifico ed esperienza in questa materia che non la conoscenza della lingua tedesca. Quindi ripeto che sono contrario alla proposta che è stata formulata.

DALVIT (Assessore finanze, credito, cooperazione, trasporti - D.C.): Chiama il veterinario!

MITOLO (M.S.I.): Tu hai avuto bisogno di conoscere l'inglese per andare a farti visitare?

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, io devo dare atto al cons. Arbanasich del P.S.I. che ha fatto una dichiarazione che pur non intendendo una rinuncia a quelle che sono state le posizioni precedentemente assunte, e la ripeto così come l'ho sentita, dice di non voler intralciare quello che è il tentativo che dalla mia proposta può nascere, e devo dare anche atto al cons. Mollignoni del P.S.D.I. che si è domandato se proprio noi dobbiamo fare questo esperimento in questo momento, esperimento, che almeno nel tempo va a danno di

una categoria, anche se domani dovesse risolversi favorevolmente per noi. Non credo che mancheranno occasioni in cui il tentativo di chiarire questo problema potrà presentarsi senza che ci sia un interesse direttamente e immediatamente connesso con la questione. Può darsi e non mancherà il caso che questa occasione si presenti al capogruppo del M.S.I. Vorrei dire questo: d'accordo che egli dice si è schierato a suo tempo contro questa formulazione del disegno di legge, così come mi sono schierato io; io condivido completamente le obiezioni di natura politica che egli ha ripreso e che io ho esposto due o tre mesi fa, non ricordo più in quale data. Devo far notare però che non è solo in questo caso ma anche in altri concorsi che nella assunzione in altri uffici pubblici viene fatta, a parità di merito, una preferenza con il requisito della residenza.

E questo è fatto non per iniziativa della Regione ma con una norma consuetudinaria che viene accettata da parte di tutti gli uffici dello Stato. Io mi riferisco alle domande di supplenza o di incarico che avvengono per un corso insegnanti dove, purchè ci sia parità di merito, viene data la preferenza a coloro che risiedono sul posto o sono della Provincia. Il mio tentativo era quello di trovare una strada che lasciasse impregiudicata la questione, sulla cui soluzione sono d'accordo completamente con quanto ha detto il cons. Mitolo, ma che la lasciasse impregiudicata per il momento in modo da poter portare avanti questo disegno di legge da consentire il bando di questi concorsi per medici condotti, senza danneggiarli direttamente. Questo, sì, mi permetto di dire dissentendo dal cons. Mitolo, ed è la questione della conoscenza della lingua tedesca. Mi ricordo che l'altro giorno ho fatto la questione a proposito del disegno di legge sui libri fondiari, dove ho detto: no, non è possibile, non è legittimamente costituzionale inserire una norma di questo genere; però di fronte a quella che è la funzione del sanitario, di fronte alla funzione della levatrice io dico che richiedere che se al sanitario o alla levatrice si rivolge un cittadino che parla la lingua tedesca, neanche esclusivamente, ma che parla a preferenza la lingua tedesca, questo sanitario abbia la possibilità di capirlo, insomma qui mi pare che c'è una norma maggiore ancora di quella che è la norma del diritto, la norma della Costituzione intera, ed è proprio veramente la norma del buon senso. Io

non vorrei che il cons. Mitolo si trovasse domani nella condizione di avere male di fegato in Russia senza conoscere il russo, e dover spiegare quali sono i suoi sintomi e segni...

MITOLO (M.S.I.): Il russo sì!

CORSINI (P.L.I.): Se lo conosce, domando scusa, non lo sapevo... dover spiegare quali sono i suoi sintomi ad un medico russo. Questo proprio non credo che lo possa richiedere, qui non c'entrano le questioni di prestigio nazionale...

MITOLO (M.S.I.): Appunto per questo!

CORSINI (P.L.I.): ...nè questioni di principio linguistico, niente, qui c'entra la necessità di dare ai pazienti la possibilità di esprimersi con un sanitario in una lingua che è loro preferita, anche se per accidente conoscessero tutti l'italiano, perchè in quel momento lì...

PREVE CECCON (M.S.I.): Sarebbe un curioso accidente!

CORSINI (P.L.I.): ...nel momento del bisogno io credo che non c'è più distinzione nè di confini nè di lingue, nè di niente, c'è solo di mezzo un uomo che ricorre ad un altro uomo per averne un aiuto!

MITOLO (M.S.I.): Voglio solo rispondere al cons. Corsini e spiegare che quando dico che la conoscenza della lingua tedesca non deve essere richiesta come condizione per la partecipazione al concorso non escludo che debba essere, che possa cioè essere richiesta come requisito al pari degli altri, e cioè il criterio che il cons. Corsini ha suggerito per quanto riguarda la appartenenza agli albi delle Province, io lo suggerirei per quanto riguarda la conoscenza della lingua tedesca e cioè dire: a parità di condizioni sono preferibili coloro che conoscono la lingua tedesca. Perchè io vi assicuro che mi preoccupo veramente di questo fatto non solo nel campo medico, parlo, per esempio, del campo che frequento io, il campo della mia professione, il campo giudiziario, vi assicuro che se continueremo ad andare avanti così, se continueremo ad anteporre coloro che conoscono la lingua tedesca anzichè coloro che conoscono bene il diritto, finiremo con l'aver avvocati asini e soprattutto dei giudici asini, e

la stessa cosa si verificherà nel campo medico. Io sono matematicamente sicuro che la popolazione di lingua tedesca preferisce molto di più avere degli ottimi sanitari, degli ottimi medici e chirurghi anzichè delle persone che conoscono bene la lingua tedesca. E proprio per rifarmi al campo che frequento io, vi assicuro che ci sono molti e molti cittadini di lingua tedesca i quali preferiscono rivolgersi, specialmente nel campo penale, agli avvocati di lingua italiana, perchè sono gli avvocati più qualificati per il campo del diritto penale.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): E quelli assommano le cause!

MITOLO (M.S.I.): Questo dimostra che essi preferiscono coloro che hanno dei requisiti di carattere di preparazione giuridica anzichè coloro che viceversa questi requisiti non hanno, perchè non hanno potuto studiare qui o per altri motivi. Quindi i requisiti di carattere scientifico sono sempre da preferirsi agli altri requisiti che scientifici non sono. Questo voglio dire. Non con ciò voglio escludere il diritto ai cittadini di lingua tedesca di parlare nella loro lingua e di pretendere che gli altri parlino meglio che alla conoscenza della lingua tedesca si anteponga la conoscenza della scienza.

PRESIDENTE: Nessun altro chiede la parola. L'Assessore.

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale, sanità - D.C.): Io espongo le ragioni per le quali la Giunta Regionale ha ripresentato lo stralcio del progetto di legge con qualche modifica che già era stata approvata dal Consiglio Regionale il 22 dicembre 1959. I Consiglieri ricorderanno che quando il 22 dicembre 1959 il Consiglio aveva esaminato la legge che doveva provvedere alla sanatoria delle condotte per quanto riguarda la Provincia di Bolzano e nel contempo dettare norme per il primo concorso dopo la guerra in Provincia di Bolzano ed estendere queste norme anche alla Provincia di Trento, io dissi chiaramente: guardate che questa norma che consente la partecipazione ai concorsi solo di quelli residenti in Regione sarà oggetto di rilievo da parte del Governo perchè contraria ai principi della parità dei cittadini nei concorsi per i pubblici impieghi sanciti dagli artt. 51 e 120. Io

non entrai nel merito, per dire se questa era la soluzione migliore o se era meglio rimanere nell'ambito delle disposizioni della legge dello Stato, cioè del testo unico delle leggi sanitarie, e quindi dei principi costituzionali, perchè questa era una valutazione di carattere e opportunità politica rimessa al Consiglio. Però resi attento il Consiglio su questo particolare e il Consiglio ritenne però di fare ugualmente una deroga ai principi del testo unico e stabilire che solo quelli residenti in Provincia di Bolzano potevano partecipare al concorso. Il Governo poi ha rinviato per questo solo motivo, cioè non per ciò che riguarda la sanatoria, neanche ha rinviato per le norme che riguardano l'uso della lingua, perchè quella norma non è altro che la riproduzione di principi già contenuti nella legislazione dello Stato, che abbiamo applicato in questo caso per i pubblici uffici di carattere sanitario. Allora abbiamo uno stralcio della sanatoria allo scopo di definire una situazione che ormai era scottante in Provincia di Bolzano e che si riferiva all'interinato di qualche cosa come 160 condotte sanitarie in Provincia di Bolzano, con la legge che il Consiglio Regionale ha approvato nel giugno di quest'anno andranno probabilmente a posto circa 120 condotte sanitarie, medici, veterinari ed ostetriche, per le rimanenti c'è il concorso. Nel frattempo è avvenuto un fatto che ha avuto una certa rilevanza al riguardo, ed è stata una sentenza della Corte Costituzionale la quale sentenza costituzionale però, cons. Mitolo, invece di chiarire ha maggiormente portato imbarazzo.

MITOLO (M.S.I.): Quella dei segretari comunali!

BERTORELLE (Assessore previdenza assistenza sociale, sanità - D.C.): Sì, quella dei segretari comunali, si tratta della sentenza n. 15 del 29 marzo del 1960 che è proprio venuta fra l'approvazione del 22 dicembre 1959 ed il riesame in commissione. Questa sentenza ha toccato un punto che ha dei riferimenti con il nostro caso, in quanto che questa sentenza si riferiva ad un ricorso presentato da alcuni segretari comunali contro il decreto che il Commissario del Governo di Bolzano aveva emanato il 4 agosto 1955 in base all'art. 21 della legge 9 agosto 1954. In questo decreto aveva stabilito un concorso di preparazione per i segretari comunali,

che poi si riferiva ad una specie di inquadramento, perchè quelli che avevano ultimato favorevolmente potevano essere messi nei posti riservati ai cittadini italiani oriundi della Provincia di Bolzano. Anche questo sembrò ai segretari comunali ricorrenti una violazione del principio della parità dei cittadini ai concorsi pubblici in genere. La Corte Costituzionale ha fatto una sentenza...

MITOLO (M.S.I.): Criticatissima!

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale, sanità - D.C.): ...che invece di chiarire i nostri dubbi li ha maggiormente aggravati. C'è stato un punto però che anche a noi ha giovato, ed è questo: anzitutto la Corte costituzionale ha accolto il principio contenuto nella legge dello Stato all'art. 21 della legge del 1955 ed ha quindi rigettato il ricorso di quei segretari comunali, quindi ha ritenuto legittimo che il Commissario del Governo fissi nel bando il limite alla partecipazione ai soli originari. Nella motivazione, nella parte finale della motivazione la Corte Costituzionale ha toccato questi riferimenti che i Consiglieri facevano e all'art. 51 e 120 della Costituzione ed in poche parole, ho qui il testo eventualmente lei lo può vedere, in poche parole ha detto: se c'è una deroga di carattere generale questa può essere fatta in vista delle esigenze del territorio nazionale, però questa deroga può essere fatta solo dal legislatore nazionale e non dal legislatore locale. Quindi il punto debole di questa sentenza è questo, o il principio c'è ed ha valore per tutti, quindi sia per il legislatore regionale che per il legislatore nazionale, in quanto che le leggi che facciamo noi sono leggi della Repubblica, allo stesso modo come quelle leggi che sono fatte dal legislatore nazionale, dal Parlamento; o il principio non c'è. Era strano quindi che si dicesse che la deroga può essere fatta dal legislatore nazionale e non dal legislatore locale, qui poi spiega anche, senza convincere molto, che il legislatore nazionale ha una visione più ampia di ogni fatto, mentre il legislatore regionale ha una visione più ristretta di tutto l'argomento. In sostanza ci siamo posti nuovamente questo problema. Che cosa si fa, dopo questa sentenza nessun chiarimento è venuto, anzi è venuto il desiderio di andare più a fondo e di cercare che

quello che è stato un chiarimento così incidentale, contenuto in una sentenza che riguardava casi analoghi, sia richiesto in via principale e quindi la Corte Costituzionale si esprima direttamente su questo argomento. Ora la legge che abbiamo ripresentato questa volta è una legge di carattere trasitorio perchè contiene questo principio, un principio che è ricorso in altre situazioni, che ricorrerà in altre situazioni certamente perchè non è pensabile che il legislatore regionale e provinciale non voglia avvalersi nella sua legislazione di possibilità di restringere anche nel settore del pubblico impiego alla partecipazione dei soli locali in modo che questi avendo conoscenza particolare della lingua, degli usi e dei costumi, possano maggiormente garantire un servizio. Sì, è vero che il servizio sanitario è un servizio fatto da persone competenti e tanto più una persona è competente tanto meglio può rendere, a prescindere dall'età, dalle possibilità, dalla cultura, dalla conoscenza ecc. ma è pur vero che nella personalità dell'impiegato, come nella personalità del sanitario, giovano molto altri requisiti che significano conoscenza di un particolare ambiente e conoscenza anche della lingua per poter meglio parlare e farsi capire da coloro che a lui si rivolgono, se si tratta poi di funzioni delicate come quelle del medico condotto o dell'ostetrica che avvicinano pazienti in particolare stato di choc e quindi magari non hanno possibilità di esprimersi e se poi c'è anche la disparità di lingua più grave è il problema della diagnosi e quindi della terapia del paziente. Abbiamo perciò detto: affrontiamo una volta per sempre questo problema e vediamo quale è il pensiero della Corte Costituzionale al riguardo, questo ci servirà di norma in tutte le nostre disposizioni legislative che dovremo poi emanare. Ora « il danno alla categoria », dice il cons. Corsini, ma non nego che un certo danno ci sia, però direi che si tratta di un danno molto modesto. La nostra legislazione deve tenere presente anzitutto la necessità della assistenza sanitaria, in secondo luogo la necessità delle persone che svolgono questa assistenza sanitaria. A questo riguardo direi che in Provincia di Bolzano con la legge entrata ora in vigore abbiamo risolto un problema notevole di sistemazione delle condotte sanitarie, e che quindi le difficoltà sono molto alleggerite. In Provincia di Trento, cons. Cor-

sini, il problema è molto più modesto ancora nel senso che sono appena tre anni che non vengono fatti i concorsi, e i posti liberi e coperti da interini, non ho i dati qui precisi, ma probabilmente saranno 10 o 12 o 15 casi, non sono di più, fra medici, veterinari e ostetriche. Ed allora se si tratta soltanto di aspettare questi 5 o 6 mesi nei quali la Corte Costituzionale dovrà esprimersi, ritengo opportuno che venga fatto questo, anche per la considerazione che viceversa, scegliendo quella strada che in un certo senso il nostro animo ci condurrebbe a seguire nel far passare la legge, togliendo di mezzo tutti gli impedimenti che possono portare al visto del Governo, non so se facciamo l'interesse della categoria dei sanitari, i quali ad un certo momento potrebbero anche trovare vantaggiosa questa particolare situazione. Per questi motivi la Giunta ha riportato questo provvedimento, d'accordo anche con la Commissione legislativa. Una sospensione a questo punto può sembrare anche inutile, perchè qualunque formula si trovi non si esce da questo dilemma: o si vuole affrontare il giudizio della Corte Costituzionale per avere una norma per oggi e per sempre, o si trova una formula più o meno adattata che comunque non ci fa affrontare questo problema direttamente.

**PRESIDENTE:** Dichiaro chiusa la discussione generale. Pongo in votazione il passaggio agli articoli: maggioranza favorevole, 2 contrari.

#### Art. 1

*Al primo concorso indetto per i posti di medico, veterinario ed ostetrica della provincia di Bolzano, rimasti vacanti dopo i provvedimenti previsti dalla legge 9 settembre 1960, n. 16, e per quelli della provincia di Trento, vacanti alla data del bando, possono partecipare i sanitari che alla data del 30 settembre 1960 figurano regolarmente iscritti negli albi professionali delle due province.*

*I concorsi sono riservati agli iscritti agli albi della rispettiva provincia.*

*Per l'ammissione ai concorsi medesimi sono richiesti i requisiti previsti dalle vigenti disposizioni per le rispettive categorie, tranne il limite di età, del quale non si tiene conto.*

*Ai concorsi in parola si applicheranno le nor-*

*me vigenti per i concorsi a posti di sanitario condotto.*

CORSINI (P.L.I.): Io avevo fatto una proposta, era quella di cercare di trovare una formula transativa. Devo ripetere che da parte degli altri gruppi non c'è stata opposizione, mi pare che quella del cons. Mitolo non sia stata altro che una opposizione di natura di principio ma non nel merito, nel tentativo di cercare una soluzione. Ora, ripeto, io sono nella convinzione di avere una firma sola altrimenti avrei presentato un emendamento. Questo l'ho in testa e lo posso pronunciare per vedere almeno se su questo si trova la possibilità di una discussione. Credo che dobbiamo dimostrare la buona volontà di accogliere la tesi governativa se vogliamo portare a termine l'approvazione di questo disegno di legge e pertanto proponevo una formula così fatta: al secondo comma non dire « i concorsi » perchè potrebbe esserci equivoco, perchè potrebbe voler dire tanto i concorsi di cui si parla al primo comma, cioè questi concorsi, come tutti i concorsi anche avvenire, e allora dire: nel primo concorso che sarà bandito dopo la promulgazione della presente legge a parità di merito si darà la preferenza agli iscritti agli albi delle rispettive Province. Capisco che la questione principale la eludiamo in un certo senso, cerchiamo di sfuggire per la tangente, dobbiamo, può darsi che questa tesi, dato che potrebbe essere anche una norma portata come norma transitoria, potrebbe darsi che questa norma passasse dinanzi all'esame del Governo e avremmo ottenuto un vantaggio che è quello di vedere condurre in porto questo disegno di legge e un secondo vantaggio che è quello di non aver compromesso la questione generale, e per gli autonomisti proprio spinti fino a questo estremo potrebbe esserci anche il vantaggio di aver visto passare, almeno come norma transitoria, questo principio che loro sostengono. Così noi oggi votiamo un disegno di legge che di qui a trenta giorni ci sarà restituito un'altra volta con le stesse osservazioni di prima. Se è questo a cui noi vogliamo arrivare, allora diciamolo subito e non se ne parla più. Chiedo, Presidente, che nel discutere questo art. 1 venga presa in considerazione la proposta che ho fatto di cercare di conciliare queste tesi con una sospensione.

PRESIDENTE: Mi faccia una proposta formale!

CORSINI (P.L.I.): L'ho fatta in sede di discussione generale!

PRESIDENTE: Era una raccomandazione!

CORSINI (P.L.I.): No, l'hanno intesa tutti come una proposta di sospendere per qualche minuto.

PRESIDENTE: Metto in votazione la proposta di sospensione di 5 minuti.

E' approvata a maggioranza, così riposo un po' anch'io (ILARITA').

(ore 16.55)

Ore 17.05

PRESIDENTE: La seduta riprende. Siamo ancora nella discussione dell'art. 1.

BERTORELLE: (Assessore previdenza, assistenza sociale, sanità - D.C.): Non si è potuto e non sembra che si riesca a raggiungere un accordo sulla proposta che il cons. Corsini ha fatto, cioè che ci siano i consensi dei vari gruppi sufficienti per poter modificare il principio contenuto in questa legge. Questo non tanto per l'eventuale emendamento che avrebbe proposto il cons. Corsini e che potrebbe anche essere accettabile, quanto proprio per l'intendimento di arrivare al nocciolo della questione, di arrivare cioè ad una pronuncia costituzionale al riguardo, e anche perchè non ci sentiamo di prendere la responsabilità di evitare — già che questa volta ci è capitata l'occasione — di evitare una affermazione di carattere autonomistico che potrebbe avere i suoi sviluppi. In questo senso: una Giunta che sta per scadere, un Consiglio che sta per scadere, non si sentono di prendersi questa responsabilità. Per questo motivo non riteniamo di arrivare a questa formulazione. Ripeto che per quanto riguarda i danni alla categoria, di cui ha parlato il cons. Corsini, non ritengo che si tratti di danni veri e propri, perchè anzi potrebbe essere la stessa categoria che ad un certo momento anch'essa vuole vedere se è il caso di approfittare dei benefici che possono avere dall'autonomia.

Quindi anche di fronte alla stessa categoria potremmo dire che un ritardo di sei mesi per l'indi-

zione del concorso potrebbe essere anche portatore di benefici alla categoria stessa; si tratta poi di una categoria che non ha proprio questa urgente necessità di vedere il concorso al più presto, è l'amministrazione che ha la necessità e l'urgenza di arrivare ai concorsi per sanare la situazione delle condotte sanitarie. Tutto sommato in fondo lasciamo il testo così.

CORSINI (P.L.I.): Nel suo intervento l'Assessore si è assunta in sostanza la responsabilità dei danni che ne verranno alla categoria. Ha detto che non ritiene che siano tali da dover dare preoccupazioni rispetto a quella che può essere la affermazione del cosiddetto principio autonomistico. Principio autonomistico che, è meglio essere chiari, in questo modo significa questo in sostanza, significa che la Regione si mette contro quella che è la norma della parità e uguaglianza affermata nella costituzione dello Stato. E' meglio che lo sappiamo con molta chiarezza. Io da un certo punto di vista mi augurerei che la Corte Costituzionale vi desse ragione. Da un altro punto di vista non posso ritenere che vi possa dare ragione. I motivi invocati dal cons. Mitolo sono di una chiarezza inequivocabile. Gli articoli sono lì e non se ne parla, bisognerebbe che la Regione avesse la possibilità non soltanto di legiferare in difformità dalla Costituzione, ma addirittura di rivedere e riformare la Costituzione. Per grazia di Dio, io dico, questo ancora non è possibile. La conclusione sarà che questa legge sarà respinta e rinviata.

KESSLER (D.C.): Vedremo!

CORSINI (P.L.I.): Non vedremo niente.

KESSLER (D.C.): Vedremo, certo che vedremo!

MITOLO (M.S.I.): Tu speri che non sia rinviata?

CORSINI (P.L.I.): A meno che il Governo non cambi parere come ha cambiato in occasione del cambio fra Fanfani e Zoli, la legge sarà rinviata anche questa volta. Andremo dinanzi alla Corte Costituzionale la quale si pronuncerà. Il minimo che potrà accadere sarà questo: avendo una formulazione di questa legge che, senza compromettere il principio, potesse essere tale da ottenere il visto del Go-

verno, i concorsi avrebbero potuto essere espliciti entro il limite necessario di due-tre mesi, il limite per quelle che sono le pratiche amministrative, così andremo a distanza di un anno o un anno e mezzo. Voi dite: sono pochi gli interessi. Fosse anche uno per me sarebbe già grave lo stesso. Io avrei preferito che la Regione insistesse su questo principio, se questo principio lo ritiene veramente di interesse delle nostre popolazioni e corrispondente a quelli che sono i poteri per quanto riguarda una regolamentazione di stati futuri. Se domani avessimo fatto un qualsiasi disegno di legge in cui si dicesse « istituamo dieci altri posti pubblici e a questi posti pubblici ammettiamo soltanto i cittadini residenti nella Regione Trentino - Alto Adige, lì si sarebbe potuto fare volendo, l'impuntatura e dire: risolviamo la questione di principio ». Non si ledeva nessuno perchè erano possibilità future. Qui abbiamo degli uomini che hanno già prestato il loro servizio, che attendono questo bando di concorso, che sperano, saranno 15 o 20 o 50, non lo so, lo sa l'Assessore competente, ma sono uomini che in questo momento vengono considerati come campo di esperimento per una tesi politica della Regione Trentino - Alto Adige. Da questo modo di pensare devo dire che dissenso profondamente.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'art. 1: maggioranza favorevole, 4 contrari.

#### Art. 2

*Nella provincia di Bolzano è richiesta la conoscenza della lingua italiana e tedesca tale da garantire il soddisfacente svolgimento delle funzioni inerenti al servizio.*

*La conoscenza della lingua non materna sarà accertata attraverso un esame orale da parte di una Commissione di tre membri, di cui uno appartenente al gruppo linguistico dell'esaminando, nominata dalla Giunta Regione.*

*Fermo restando l'accertamento della conoscenza della lingua non materna, il concorrente che ne faccia richiesta potrà svolgere le prove nella propria lingua materna.*

*La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.*

La parola all'Assessore.

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale, sanità - D.C.): Sull'intervento del cons. Corsini. Non intendo fare polemica, evidentemente il fatto che si sia costituita una maggioranza lo ha irritato al punto tale da venire con delle parole che non sono tali da adattarsi a questa circostanza. Devo solo dire che l'ultima sua frase « che questa legge sarebbe un campo di esperimento per una tesi politica nella Regione Trentino - Alto Adige » non può essere accettata nè dal sottoscritto nè dalla Giunta Regionale. Devo dire che la Giunta Regionale ritiene con questa legge di avere tutelato la categoria perchè, nel momento in cui limita i concorsi e la partecipazione ad essi a quelli residenti nella Regione, fa un beneficio ad essi, beneficio che essi stessi comprenderanno meglio di quanto possa comprendere il prof. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Quando sarà respinto dalla Corte Costituzionale, allora vedranno meglio!

PRESIDENTE: Metto in votazione l'art. 2: approvato a maggioranza con 3 contrari.

Distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Dobbiamo rifare la votazione perchè uno ha votato due volte, c'è una scheda in più dei votanti.

(Si rifà la votazione). Esito della votazione: 30 votanti, 21 favorevoli, 5 contrari, 4 schede bianche.

**Punto 22 all'ordine del giorno:** « Proposta di reiezione della domanda concernente la variazione territoriale tra i Comuni di Vipiteno e Val di Vizze ».

La parola all'Assessore.

SAMUELLI (D.C.): La proposta è di dare per letta la relazione.

PRESIDENTE: La parola al relatore!

SAMUELLI (D.C.): Prego di mettere in votazione la proposta di dare per letta la relazione, non è la prima volta che si danno per lette le relazioni.

PRESIDENTE: L'abbiamo già detto stamane. La parola al relatore.

SALVADORI (D.C.): (*Legge la relazione della Giunta*).

PRESIDENTE: Non c'è relazione della commissione. C'è una deliberazione in base alla relazione:

*Vista la deliberazione di data 7 agosto 1959, n. 1147, con la quale è stata indetta la votazione per referendum tra gli elettori dei Comuni di Vipiteno e Val di Vizze sulla domanda « E' d'accordo l'elettore che la porzione di territorio del Comune di Val di Vizze comprendente le località di Bagni di Maggio, Mulini e Stazione, delimitata nel piano pubblicato e vidimato a norma di legge, venga aggregata al territorio del Comune di Vipiteno? »;*

*preso atto dei risultati del referendum svoltosi domenica 20-9-1959 e degli esperiti successivi accertamenti, atti a meglio valutare la situazione dei luoghi e le ragioni favorevoli e contrarie alla domanda di variazione territoriale;*

*vista la relazione predisposta ai sensi e per gli effetti dell'art. 32 della legge regionale 7 novembre 1950, n. 16, dalla quale risulta che nel caso in esame vengono a mancare i necessari presupposti di fatto atti a giustificare il provvedimento di variazione territoriale fra i due Comuni interessati;*

*Visti gli artt. 4 n. 3 e 7 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5;*

*Visti l'art. 33 del T.U. 3 marzo 1934, n. 383, nonchè l'art. 47 del Regolamento approvato con R.D. 12 febbraio 1911, n. 297;*

*Visto l'art. 32 della legge regionale 7 novembre 1950, n. 7;*

*Su proposta dell'Assessore supplente dott. Alfonso Salvadori;*

## LA GIUNTA REGIONALE

*ad unanimità di voti legalmente espressi*

*d e l i b e r a*

— *di proporre al Consiglio Regionale la reiezione della domanda intesa ad ottenere la variazione territoriale tra i Comuni di Vipiteno e Val di Vizze sottoponendo al Consiglio medesimo i risultati della votazione per referendum unitamente alla relazione che viene approvata con la presente deliberazione.*

E' aperta la discussione sulla proposta. Nessuno chiede la parola? Allora metto in votazione la ratifica o la deliberazione del Consiglio Regionale a norma dell'art. 32 di approvare la reiezione della domanda intesa ad ottenere la variazione territoriale fra il comune di Vipiteno e Val di Vizze. Questa è la deliberazione, credo che si possa andare anche per alzata di mano, se non c'è altra richiesta. Lei chiede la parola sulla proposta?

MOLIGNONI (P.S.D.I.): A scrutinio segreto, Presidente!

PRESIDENTE: Chi ha chiesto lo scrutinio segreto?

MOLIGNONI (P.S.D.I.): E' una cosa seria, facciamo una cosa seria.

PRESIDENTE: Non è detto che non siano cose serie le votazioni per alzata di mano. Se ci sono cinque che fanno la richiesta, ci sono?

ROSA (Presidente G. P. Trento - D.C.): No!

PRESIDENTE: Metto in votazione la deliberazione con la quale viene respinta la domanda, come avevo letto: è approvata a maggioranza...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Per mancanza di chiarezza nel testo!

PRESIDENTE: ... con 2 astenuti.

Punto 23 all'ordine del giorno: **Disegno di legge n. 161**: « *Norme per la gestione dei proventi derivanti dall'applicazione dell'art. 10 dello Statuto speciale di autonomia* ».

La parola al relatore.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): (*Legge la relazione della Giunta*).

PRESIDENTE: Relazione della Commissione legislativa finanze.

SAMUELLI (D.C.): (*Legge la relazione della Commissione*).

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. La parola a Raffaelli!

RAFFAELLI (P.S.I.): Mi rendo conto perfettamente che un intervento non brevissimo, non marginale in questa circostanza può avere per esi-

to probabile quello di stancare ulteriormente i colleghi; d'altra parte la materia è tale da non consentire a chi voglia assumere un atteggiamento responsabile una brevissima dichiarazione di voto. Qualche cosa di più penso che sia indispensabile dire e, mi scuso fin d'ora con tutti i colleghi del Consiglio, se non parlerò solo per cinque minuti, ma dovrò parlare un pochino di più, senza voler fare con questo un discorso fiume.

Mi pare necessario soffermarmi non tanto per la complessità e l'importanza dell'argomento, quanto per il fatto specifico che l'art. 10 è un articolo e riguarda una materia che è sempre di attualità da dodici anni a questa parte e che è destinata a rimanere di attualità anche in futuro. Direi che se c'è uno scopo preciso che noi socialisti ci proponiamo, e non credo da soli, in ordine all'art. 10, è quello di evitare che l'art. 10 passi un giorno o l'altro in giudicato come un qualcosa ormai sistemato o sepolto sotto i 350 milioni di lire che potrebbe dare, perchè siamo fra coloro che sono convinti ostinatamente e tenacemente che l'art. 10, con tutti i difetti che sono stati illustrati, vivisezionati fino al millesimo in questi dodici anni da varie parti, dalle due parti interessate, possa ancora essere con una opportuna e tenace azione ricondotto alle sue origini, ad essere quello che indubbiamente volevano fosse coloro che lo hanno proposto e votato, coloro che lo hanno richiesto, gli autonomisti della nostra Regione da una parte ed i Costituenti dall'altra. Cioè un articolo inteso a dare alla Regione dell'energia elettrica in natura per determinati scopi o non uno dei numerosi articoli intesi a dare alla Regione delle fonti di finanziamento. Il primo round fra le due parti contendenti, la Regione da una parte e gli idroelettrici dall'altra, si chiude o si è chiuso con la transazione nota in netto vantaggio per gli idroelettrici ed in svantaggio per la Regione. Il fatto che il Consiglio nella sua unanimità, compresi noi quindi, nel 1956 abbia creduto di doversi rassegnare — e mi pare l'espressione giusta — alla proposta di modifica dell'art. 10 per trasformare quel diritto all'energia in un diritto a una prestazione in denaro, non è un fatto definitivo. Non vogliamo noi considerarlo un fatto definitivo, perchè mi pare che faremmo un cattivo servizio all'interpretazione autentica dello Statuto

e soprattutto faremmo un cativo servizio agli interessi della nostra Regione, il giorno in cui considerassimo chiuso il capitolo, anche se ciò avvenisse sulla base di coefficienti monetari molto superiori a quelli che oggi ci vengono prospettati ed anzi domani nel successivo punto all'ordine del giorno verranno presi in considerazione come i coefficienti proposti dalla controparte o, meglio, proposti dal Governo. Lo scopo quindi di quello che dirò e di quella che sarà anche nel prossimo futuro, penso, la partecipazione alla discussione di questo tema da parte dei socialisti è proprio quello di convincere noi stessi, di convincere il Consiglio, di convincere la pubblica opinione che sull'art. 10 è bene che non si consideri detta l'ultima parola, ed è bene insistere perchè esso sia ricondotto alla sua originale funzione ed al suo originario senso. Questo senso — mi pare che giovi ritornare su un argomento tante volte discusso — per noi non può essere quello di garantire alla Regione un'entrata suppletiva rispetto alle altre entrate. Se noi esaminiamo il testo del nostro Statuto, se noi esaminiamo gli atti della Costituente, arriviamo ad una conclusione diversa. Non cito, perchè le ritengo note, le dichiarazioni, le illustrazioni fatte alla Costituente da coloro che proposero il testo, da coloro che intervennero per spiegarne la portata ed il significato. Certo che tutti; o quasi tutti coloro che intervennero, concordarono nel dare all'art. 10 questo valore: un veicolo, uno strumento per consentire alla Regione l'uso, a condizioni di favore, di una determinata quantità di energia elettrica, sia gratuita, sia a prezzo di costo, rapportata alla produzione delle centrali che hanno sede nella Regione stessa. L'argomento che rafforza questa interpretazione è l'esame appunto degli altri articoli dello Statuto. Ci sono gli articoli 62 e 63 dello Statuto che riguardano anche la produzione di energia elettrica, l'art. 62 che fissa a favore della Regione i nove decimi dei canoni che lo Stato incassa per le grandi concessioni di energia elettrica; il 63 che autorizza l'istituzione dell'imposta dei 10 centesimi. Evidentemente questi due articoli possono essere classificati come articoli di carattere, di natura finanziaria, sia pure di natura finanziaria speciale, connessa alla produzione e dall'esistenza delle centrali di produzione di energia elettrica. Ci sono poi tutti gli altri articoli

del nostro Statuto, 59, 60, 61, 64, 65, 66 e 71, che sono il corpo degli articoli finanziari, articoli attraverso i quali si stabilisce da quali fonti la Regione trae il proprio fabbisogno finanziario. Evidentemente l'art. 10, avendo una tutt'altra collocazione e una tutt'altra impostazione e dizione, non può essere conglobato e fatto entrare nel corpo e fra questo gruppo di articoli di carattere finanziario. Pare pacifico quindi che lo scopo del Costituente era quello di garantire alla Regione l'uso dell'energia elettrica, e se, affermando questo, sfondo delle porte aperte, tanto meglio. E penso di sfondare delle porte aperte, ma penso giovi ripeterlo nel momento in cui ci accingiamo a perfezionare un atto che già facemmo nel 1956, quello della modifica dell'articolo. In questo momento mi pare opportuno, anche se noi stessi abbiamo accettato la modifica, anche se noi stessi riteniamo inevitabile la modifica, ci pare opportuno calcare l'accento sulla esigenza che della alternativa prevista dal nuovo testo dell'art. 10 noi dobbiamo preferire l'alternativa dell'uso diretto e del ritiro diretto dell'energia elettrica. E questo anche per coerenza appunto con una applicazione che riteniamo la più giusta dell'art. 10 stesso. Se cerchiamo di immaginare — e qui entro nel merito della proposta di legge che stiamo per prendere in considerazione — se noi cerchiamo di immaginare come avrebbe potuto essere applicato l'art. 10 nel caso in cui non fosse stato così infelicamente concepito e nel caso in cui, anziché essere diretto sulle spalle dell'idroelettrici, fosse stato diretto a togliere un bene a della gente meno agguerrita e meno tenace nella difesa dei propri interessi di quello che non sono gli idroelettrici, se noi immaginiamo come avrebbe dovuto essere applicato se non ci fossero stati tutti questi « se », noi dovremmo arrivare a una prima conclusione: che avremmo preso l'energia elettrica. E a chi l'avremmo data? La avremmo data a quei destinatari che l'art. 10 stesso elenca: quella a prezzo di costo all'artigianato, all'agricoltura, agli usi elettrodomestici per quelle cose genericamente che possono essere azionate soltanto a energia elettrica. Nelle case l'avremmo data per la illuminazione, per i frigoriferi, per le lucidatrici, per i ventilatori, per i frullini e tutti gli altri usi possibili in una casa; all'artigianato per i motori; all'agricoltura anche per i motori. E l'ener-

gia gratuita l'avremmo data ai pubblici servizi che possono usare energia elettrica e io faccio un passo di più, e mi pare di poterlo fare, l'avremmo potuta dare ragionevolmente soltanto a quei pubblici servizi che hanno prevalente necessità di usare l'energia elettrica. Fra i servizi pubblici c'è la nettezza urbana, per fare un esempio. Credo, correggetemi se sbaglio, che sia un pubblico servizio quella della sepoltura dei defunti. Avremmo potuto ipotizzare, potremmo ipotizzare una fornitura ex art. 10 di energia elettrica al servizio di nettezza urbana o ai servizi funerari? Io penso di no. Mentre sarebbe stata logica destinazione dell'energia elettrica in natura ad un'azienda pubblica di trasporto che agisca con mezzi elettrici, trams su rotaia, o il filobus, che da noi non c'è, ma avrebbe potuto esserci o...

TRENTIN (Segretario questore - D.C.):  
Quale?

RAFFAELLI (P.S.I.): ... potrebbe esserci in un domani.

KESSLER (D.C.): La Trento-Malè.

RAFFAELLI (P.S.I.): Anche la Trento-Malè. Probabilmente avremmo strillato per ragioni di merito specifico, però sul principio evidentemente la Trento-Malè rientra in questa fattispecie che io ho cercato di ipotizzare. Se così è, dobbiamo domandarci, e questo in rapporto appunto alla legge che noi stiamo esaminando, se sia lecito e se sia comunque opportuno distorcere il denaro che oggi noi abbiamo in sostituzione di quei Kw/h di energia per attribuirlo ad aziende che non abbiano, come caratteristica fondamentale o come caratteristica specifica, quella di usare, di adoperare una quantità rilevante di energia elettrica. E' la prima domanda che pongo, la prima domanda alla quale deve essere risposto negativamente, non tanto per ragioni di merito singolo, perchè può esserci anche un'azienda manifatturiera che adopera pochissima energia elettrica ma che merita di essere aiutata, ma per ragioni di principio, per non essere noi stessi i primi a compromettere una giusta interpretazione dell'articolo, a non creare noi stessi dei precedenti che domani, quando l'articolo fosse applicabile secondo il suo spirito originario, ci metterebbero in difficoltà. Arriviamo al punto di fare la prima osservazione a questo disegno di legge che abbiamo in conside-

razione, proprio per la genericità nella indicazione delle aziende, nella natura delle aziende verso le quali si ritiene di poter intervenire con il contributo. Noi siamo d'accordo sulle aziende e — parlo sempre di energia gratuita — sulle aziende esercenti pubblici servizi penso che non ci debba essere dubbio se non quello dipendente da quella distinzione che facevo prima fra aziende che hanno come caratteristica quella di usare quantità notevoli di energia elettrica e quelle che hanno come caratteristica quella di non usarne; per esempio l'Atesina che è una pubblica azienda di trasporto i cui consumi precipui sono diversi dall'energia elettrica, sono consumi di carburante liquido. Siamo anche d'accordo che se l'altra destinazione di qualsiasi altro pubblico interesse può essere interpretata come applicabile alle aziende industriali, sia bene applicarla alle aziende industriali, ma pare a noi che anche qui una distinzione fra le aziende che usano energia in misura cospicua e quelle che hanno diverse caratteristiche debba essere fatta. Ed ecco perchè noi, nei mesi scorsi, ci siamo opposti a che nella legge che in un primo tempo si voleva regolasse la materia anche per il futuro, fossero incluse le sovvenzioni, in quanto le sovvenzioni, a parte tutti gli altri difetti della sovvenzione, hanno anche quello di poter essere date non in conto energia elettrica, ma in conto spese di esercizio di qualsiasi altra natura o in conto perdite, dovute a cattiva amministrazione. Quindi per noi fissare il criterio che l'energia venga data ai pubblici servizi che usano precipuamente energia elettrica o i contributi in questo caso perchè parliamo di denaro nella nostra legge attuale, e alle aziende private industriali che hanno la stessa caratteristica di avere bisogno notevole di energia elettrica è un primo criterio che vorremmo fosse fissato, sul quale noi intendiamo insistere. Un altro punto di questa legge o della ispirazione generale che ha presieduto a questa legge, sul quale noi non ci sentiamo di essere d'accordo, è quello relativo ai proventi dell'energia che ci sarebbe stata dovuta a prezzo di costo. Qui si propone di fare fino a un 20% sulle spese per acquisto di energia destinata ad usi domestici, artigianato locale ed agricoltura. Sugli usi domestici io aspetto ancora, e credo che altri aspettino ancora chiarimenti maggiori di quanto non abbiamo finora avuti, sulla pos-

sibilità reale di intervenire in modo tangibile, in modo comunque pratico ed applicabile nel settore degli usi domestici, modo equitativo mi suggerisce Molignoni, ed è opportuno aggiungere anche questo aggettivo.

Dell'agricoltura si fa un cenno pure genericamente, mentre all'artigianato si assegna il 20%, cioè il 20% anche per l'agricoltura e per gli usi domestici. Ora il riparto dei 499 milioni disponibili fra quelli derivanti dalla transazione in ordine all'energia gratuita e quelli derivanti dalla transazione in ordine all'energia a prezzo di costo, non ricordo a memoria, è un riparto che va a grande svantaggio dell'energia a prezzo di costo; quindi le quote destinate all'artigianato, agli usi elettrodomestici ed all'agricoltura sono quote disponibili molto modeste. Ma anche se questa legge non è destinata a durare anche in futuro mi pare che sia effettivamente in un ordine di interventi irrisoria, assolutamente irrisoria: il 20% delle spese di energia alle aziende artigianali, non saprei trovare un termine di paragone per determinarne l'esiguità. Cercherò di farlo con dei dati indiretti. C'è un dato che risale al 1953 ma non sarà di molto variato, è un dato del Ministero del bilancio e del tesoro che indica nell'1,37 l'incidenza media della spesa di energia elettrica, gas e acqua sul totale della produzione vendibile, valutato il complesso dei settori produttivi. Cioè nell'analisi dei costi industriali risultava al Ministero del bilancio e del tesoro che la voce energia elettrica era mediamente l'1,37%. Immaginate voi, dare il 20% di quell'1,37 per l'artigianato che cosa rappresenta per l'azienda artigiana! Ci sono altri dati. La Edison per arrivare alla dimostrazione della inutilità di una politica differenziata delle tariffe, per dimostrare cioè che sulla economia non avrebbe nessuna incidenza un provvedimento governativo che costringesse gli elettrodomestici a ridurre i loro prezzi di vendita, ha fatto fare degli studi per determinare l'incidenza dei costi di produzione di energia. Questi studi hanno portato a questo:

L'incidenza dell'energia elettrica per alcune produzioni tipo sarebbe, rispetto al costo totale, la seguente:

mattoni pieni . . . . .	2 %
laminati a freddo . . . . .	3.28%

filati seta naturale . . . . .	1,43%
filati cotone . . . . .	1,96%
pasta alimentare . . . . .	1,12%
pane . . . . .	4,38%
sapone . . . . .	0,45%

Siamo quindi su di un ordine di percentuali inferiore al 5%. Ammettiamo che gli artigiani presi nel loro complesso abbiano una incidenza sul costo di produzione derivante dall'uso della energia elettrica del 4%, che cosa è il 20% sul 4%?

PARIS (P.S.I.): Lo 0,80%.

RAFFAELLI (P.S.I.): Io non avrei saputo farlo. Ringrazio il collega Paris, elettronico, che ha già detto, lo 0,80%.

Che cosa volete che sia? Non andiamo a dare alle categorie economiche neanche la presa in giro di un aiuto economico di questa misura e di questa natura. Ripeto che non ho presente, e mi dispiace, la ripartizione sul monte del capitale che noi abbiamo incassato nella transazione fino adesso, però per il futuro comunque possiamo vedere le cose molto diversamente. Può darsi che oggi come oggi all'artigianato tocchino 6 o 7 milioni per Provincia, di cui mi aveva parlato un giorno il Presidente della Giunta facendo i conti sulla base di cifre che a lui erano note, e mi ha fatto presente che per ora potrebbe darsi che fossimo in questa necessità, per il futuro certo noi possiamo e dobbiamo dire che siamo già molto al di là di questo tipo di aiuto. Ho tentato di fare qualche conto, ma essendo la matematica per me sempre una croce può darsi che mi sia sbagliato e non mi adonterò se mi correggerete, ma ho preso dei dati con i quali arriviamo alla conclusione che vi dirò. Nella relazione della Giunta al progetto di modifica dell'art. 10, nell'ultima e penultima relazione del 1959 si calcola l'ammontare dei canoni dovuti dai concessionari, in sostituzione della quota dovuta in forza del 2° comma dell'art. 10, in L. 132.560.000.

Questo era articolato sulla base di 4 centesimi; quando ho fatto questi conti, cioè l'estate scorsa, non mi illudevo che passassero i 4 centesimi da noi proposti e ho fatto una riduzione del 25%.

Oggi la controproposta è proprio di ridurre del 25% e portare a 3 centesimi il compenso in so-

stituzione dell'energia a prezzo di costo che dava sulla base di 3 centesimi, su di un gettito annuo in base agli impianti esistenti nel 1949, un gettito annuo di 99.405 mila delle quote destinate all'agricoltura, all'artigiano e agli usi elettrodomestici. Non so come potremo favorire e come potremo intervenire in quei settori. Restano viceversa due settori e due categorie economiche meno indisciplinate di quello che sarebbero gli usi elettrodomestici — perchè l'uso elettrodomestico è maggiore quanto è maggiore la ricchezza e il benessere, e qui sarebbe probabilmente un intervento inversamente proporzionale alla giustizia, mentre per le due categorie artigianali e agricole non c'è questo pericolo di fare una ingiustizia, all'inverso sono due categorie che hanno ciascuna una propria ragione di aspirare ad un aiuto. L'agricoltura è un utente scarsissimo di energia elettrica: le medie internazionali europee vanno dall'1 all'1,10/1,20/1,30 al massimo di consumo da parte dell'agricoltura rispetto al consumo totale delle rispettive nazioni. In Italia siamo, se non erro, all'1,11% nazionale, nella Regione Trentino - Alto Adige scendiamo allo 0,29% del totale del consumo. Gli artigiani non hanno complessivamente un consumo elevato. La Regione ha fatto un rilievo statistico, ma siccome le statistiche su cui si è basata non dividono il consumo degli artigiani da quello dell'industria, ma vanno settore per settore con una certa larghezza, la Regione a suo tempo ha fatto calcolare i dati del consumo degli artigiani e li ha poi riferiti in una delle varie relazioni che sono state fatte in ordine all'art. 10. Negli anni in cui l'indagine è stata fatta — mi pare nel 1955-56 — gli artigiani in Regione consumavano due milioni di Kwh complessivamente. Ho ammesso anche che per gli artigiani valga la legge del raddoppio decennale dei consumi di energia elettrica e con molta generosità ho calcolato oggi il consumo in 3 milioni. L'agricoltura ne consuma annualmente 6 o 700 mila Kwh, andiamo a cifre molto modeste in rapporto alle quali il contributo di 100 milioni circa, se rapportato al singolo Kwh consumato nella Regione dagli agricoltori, verrebbe a dare qualche cosa come 10 o 12 lire per Kwh, il che vorrebbe dire pagare quasi al 100% l'energia elettrica che consumano. Quindi vedete che dal 20% che la Giunta propone alla possibilità effettiva, anche sulla base

dell'accordo che la Giunta ci chiede di poter stipulare col Governo per la riforma dell'art. 10, facciamo un salto notevolissimo. Ripeto, sono cifre che non sono di un tecnico, cifre fatte con molta prudenza, quindi penso che fundamentalmente e potenzialmente siano giuste. Ecco alcune ragioni di fondo per le quali noi abbiamo grosse perplessità di fronte a questo progetto di legge. C'è una parte o un aspetto del medesimo, politico, che rafforza la nostra posizione critica ed è che questo disegno di legge è un po' lo specchio di una politica presidenziale di fronte alla quale al Consiglio non resta che prendere atto, pena suscitare malumori, pena fare dei torti effettivi a degli enti che si attendono dal Consiglio la ratifica. E noi non possiamo essere d'accordo. Sappiamo tutti che la parte sovvenzioni prevista in questo disegno di legge è destinata a soddisfare necessità effettive, non discutibili in se stesse, di alcune aziende elettriche: quella di Riva, la Caproni o meglio l'Aeromere di Trento, il consorzio di Naz-Sciaves, e adesso le esigenze sacrosante del comune di Rovereto e di altri comuni. Ma il ragionamento politico a un certo punto può andare al di là del ragionamento economico e tecnico, e che questa sia una legge nata dalla politica del Presidente della Giunta Regionale, personale, è dimostrata da quello che noi dovremmo rispondere, se ci facessimo una domanda. Proviamo a domandarci: se il Consiglio non approvasse questa legge che cosa succederebbe? Che della gente, degli enti, delle popolazioni intere che hanno avuto degli impegni dal Presidente della Giunta avrebbero ragione di lamentarsi, mentre il Consiglio è chiamato solo oggi a decidere in questo senso. costretti a decidere così perchè una impostazione diversa comporterebbe disagi e conseguenze anche gravi, perchè quella gente su questo impegno ha fatto i propri conti. E' stato detto a suo tempo che bisogna trovare una forma per aiutare ulteriormente il primo anno di gestione Aeromere da prevedersi senz'altro in deficit. Qui dentro ci sarà qualcuno, a cominciare da noi, che negherà all'Aeromere il diritto, che negherà che sia giusto dare all'Aeromere? Per Riva cominciamo già a poter discutere diversamente, il contributo a Riva ha una storia, della quale credo qui dentro se ne è parlato, e loro ricordano benissimo che noi abbiamo rimproverato al Presidente, abbiamo

rimproverato alla Giunta di essersi impegnata a riparare ai danni e ai deficit che deriverebbero all'azienda elettrica da quell'articolo del contratto con la Cartiera del Garda attraverso il sistema dei contributi per i lavori pubblici. Lei ebbe a rispondere al sottoscritto che quando non si poteva andare per la strada bisognava andare per i sentieri. Adesso cito a memoria, per dire il senso che quando il bisogno c'era bisognava trovare la maniera per farvi fronte. Almeno lì abbiamo avuto ragione nel dire che non era una strada, vi siete convinti o vi avrà convinto un'ulteriore meditazione, forse la Corte dei Conti, che non potevate dare contributi per lavori pubblici per sanare un deficit di bilancio di un'Azienda elettrica, che perdeva i quattrini per un contratto e per un infortunio con la sua fornitrice, con la Ponale, ed allora quando questo venne a mancare, gli amministratori della AMSEA sono tornati da lei, Presidente, ed hanno chiesto degli impegni e lei ha dato questi impegni genericamente. Me ne ha dato conferma in una interrogazione che ho ancora qui, della quale ho il testo che le risparmio, perchè qualcuno la ricorderà, comunque il senso era questo, è agli atti e ciascuno se lo può vedere se ne avesse vaghezza. Anni fa, perchè quelle interrogazioni sono del 1957, l'interrogazione è del 1957 e la sua risposta è dello stesso periodo; siamo nel 1960 ed oggi deliberiamo su quello, su impegni che lei aveva già assunto nel 1957, e questo ci dispiace, non ci trova assolutamente d'accordo, perchè non è un procedere corretto, il più regolare, perchè si arriva al punto che praticamente è tolta al Consiglio la possibilità di decidere diversamente. Perchè, almeno per quanto mi riguarda, non mi sentirei di dire di no a questa legge dal momento che c'è della gente che se la aspetta perchè le è stata promessa, e non potrei dire di no anche nell'ipotesi che io, Consigliere, noi come gruppo, altri come Consiglieri o come gruppo vedessero le cose in maniera diversa. Ecco le ragioni o alcune ragioni per le quali noi non voteremo questa legge. Noi abbiamo puntato i piedi nella stagione scorsa perchè la legge si proponeva di regolare anche gli introiti eventuali futuri conseguenti alla modifica dell'articolo. Non ci opponiamo alla discussione ed all'approvazione di questa legge, in quanto limita il suo effetto alla distribuzione dei fondi raccolti fino al

1960 e non pregiudica quelli futuri, ma proprio per non pregiudicare la nostra assoluta libertà di ridiscutere i criteri di impostare diversamente i criteri di utilizzo dei fondi, se fondi saranno anzichè kWh di energia in natura, noi non ci sentiamo di dare il voto a questa legge, proprio perchè intendiamo dire e ribadire che dissentiamo proprio profondamente da alcuni criteri di fondo. Non possiamo approvare l'intervento in aziende che non abbiano la caratteristica di usare energia elettrica come strumento e come forza fondamentale della loro attività: con ciò vogliamo manifestare il dissenso nostro sul modo con il quale si è arrivati ad impegnare fin da qualche anno fa dei fondi dei quali solo oggi si è chiamati a disporre.

**PRESIDENTE:** Vorrei domandare adesso un parere circa l'ordine dei lavori, in quanto che abbiamo questo disegno di legge, due provvedimenti e un provvedimento finanziario di variazione di bilancio all'ordine del giorno, poi la relazione sulla proposta di modifica dell'art. 10, interrogazioni ed interpellanze. Poi ci sono da mettere all'ordine del giorno un terzo provvedimento di variazione al bilancio, poi una legge per indennizzo al Convitto nazionale Damiano Chiesa di Bolzano, poi la legge per la determinazione dei compensi dovuti ai componenti di commissioni giuridiche di concorsi, poi la legge voto sul Tribunale di giustizia amministrativa; poi abbiamo la decadenza o meno del cons. Kapfinger per la quale prima della chiusura della sessione il Presidente ha detto che farà una relazione. Materia ce n'è che, se si vuole parlare, ci vuole un'altra seduta del Consiglio, a meno che non siamo d'accordo tutti, perchè non vorremmo trovarci qui senza il numero legale, perchè se decidiamo di continuare bisogna avere il numero legale, perchè sarebbe strano fermare qui alcuni che sono i più diligenti per poi far mancare il numero legale e doversi convocare la prossima settimana. Quindi prego i capigruppo di prendere la parola o di prendere gli accordi se continuare la seduta o fare una seduta notturna o rinviare la seduta a domani mattina per finire.

**ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.):** Forse dato che siamo ormai in discussione su questa legge questa sera, se non vi sembra troppo tardi, potrem-

mo tentare di farla questa legge in maniera che domani mattina, entro la prima parte, entro mezzogiorno si finisca e si sia liberi nel pomeriggio, invece di fare una seduta questa notte. Da parte nostra nessuna difficoltà nè per l'una nè per l'altro tesi.

**CORSINI (P.L.I.):** Ritengo che sia perchè abbiamo oggi lavorato con una certa intensità e continuità sia perchè gli argomenti all'ordine del giorno, particolarmente questo, non sono di secondaria importanza come tutta la questione connessa con l'art. 10, direi di riconvocare il Consiglio per domani mattina rimanendo intesi che veramente si va ad esaurimento. Credo che anche se restiamo qui due o tre ore siamo un po' tutti stanchi e la stanchezza potrebbe portarci...

**MOLIGNONI (P.S.D.I.):** All'esaurimento!

**CORSINI (P.L.I.):** ...o a una visione meno chiara, oppure a lasciar perdere questioni che sono di interesse che vengono alla superficie, perchè non è neanche bello che per la stanchezza si strozzino le discussioni intorno ai vari disegni di legge. Domani ci mettiamo di buona volontà e continiamo fino alla fine.

**RAFFAELLI (P.S.I.):** La Presidenza dovrebbe tenere conto, e spero che voglia tenere conto, che il Consiglio si è trovato di fronte ad un ordine del giorno serpente che si è allungato all'infinito. Non entro nel merito perchè direi parole cattive e siamo in tempo di liquidazione, lasciamo perdere, su questo sistema di prendere la gente all'ultima ora. Però almeno consentirci di digerire un po' alla volta tutta questa roba e non affastellarla così proprio in fretta e senza serietà, è giusto per tutti. Allora direi: andiamo a domani mattina, se c'è qualche collega che adesso ritiene di poter intervenire e esaurire in mezzora o tre quarti d'ora ed è disposto a farlo, facciamolo, se no costringiamo nessuno a parlare alle sette di sera, andiamo a domani mattina. Una proposta la possiamo fare per domani mattina e prenderla sul serio? Siamo in grado di cominciare alle 9? per il mio gruppo mi impegno, partiamo alle 7.50 da Trento e alle 9 possiamo essere qui e possiamo assumere l'impegno formale di essere in aula alle 9, buoni buoni, come bravi scolari. Vi sentite di fare altrettanto? Chi non può venire

in treno viene con le macchine, le macchine possono venire senza orario e penso che il Consiglio Regionale una volta, per l'ultima seduta, possa, per i colleghi che non dispongono di una macchina propria o di amici di gruppo, farli venire con una macchina della Regione, poi stiamo qui fino alle 13-14 ma finiamo!

**MOLIGNONI (P.S.D.I.):** Non voglio fare il guastafeste, ma voglio dire che domani tutto il giorno dalle 9,30 del mattino siedono le commissioni provinciali della Provincia di Bolzano, perchè dopodomani c'è Consiglio Provinciale, e bisogna varare anche lì quella serie di provvedimenti di legge, perchè è un fatto che non avviene solo in Regione, ma anche in Provincia all'ultimo momento sono sfornati, e sono cose di una certa gravità ed importanza, per cui verremmo a mancare, io, Nardin, Arbanasich, Rizzi e qualche altro. Questo lo dico perchè sia noto e non possiamo assentarci dalla commissione perchè verrebbe a mancare il numero legale alla commissione e questa non può fare i propri lavori per giovedì.

**PRESIDENTE:** Si può fare una seduta nel pomeriggio.

**ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.):** Le commissioni le avete tutta la mattina o tutto il giorno?

**MOLIGNONI (P.S.D.I.):** Dalle 9,30 alle 13 e dalle 15.30 in poi un'altra.

**ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.):** Andiamo a dopo domani!

**MOLIGNONI (P.S.D.I.):** C'è il Consiglio provinciale già convocato.

**PRESIDENTE:** Bisognerebbe fare una seduta domani ad orario diviso, secondo me, per finire, tutta la giornata; perchè qui le materie sono tante, per cui anche se cominciamo alle 9, e poi sarà le 9,30, come al solito, con la lettura del verbale... Comunque almeno presupporre che bisognerà dedicare tutta l'intera giornata se le commissioni provinciali lavorano dobbiamo rinviare a venerdì il che mi pare un po' tardi. Non so, se il Consiglio è d'accordo, per me è indifferente anche fare una seduta venerdì

**PARIS (P.S.I.):** Nel frattempo saltano fuori dieci provvedimenti di legge!

**PRESIDENTE:** Farò un ordine del giorno suppletivo per la seduta di venerdì nel quale inserisco un ulteriore provvedimento di variazione di bilancio, l'indennizzo al Convitto Damiano Chiesa, la determinazione dei compensi alle commissioni, il Tribunale di giustizia amministrativa, poi mi pare che ci sia un altro disegno di legge, arrivato adesso, circa il trattamento economico dei Consiglieri Regionali eletti, dei dipendenti della Regione e dello Stato eletti Consiglieri regionali. Anche quello verrà messo all'ordine del giorno. Non verrà messo altro all'ordine del giorno, a meno che non si faccia una votazione per aggiungere secondo l'art. 49 del regolamento. Poi metteremo all'ordine del giorno una relazione del Presidente della Giunta Regionale sui danni, se vuole. Allora rinviemo la seduta a venerdì.

**SCOTONI (P.C.I.):** Volevo fare la proposta che non sarà molto popolare nei confronti dei presentatori dei disegni di legge, ma se fosse possibile vedere se proprio tutti devono essere trattati adesso, se qualcuna di queste leggi potesse essere discussa forse fra qualche mese, perchè veramente abbiamo adesso un ordine del giorno chilometrico.

**PRESIDENTE:** Il Consiglio deciderà eventualmente lo stralcio di quei disegni di legge che non intende trattare, che decaderanno evidentemente, perchè non verranno trattati. Ma essendo che le commissioni hanno esaminato questi disegni di legge, in base al regolamento li metto all'ordine del giorno, poi il Consiglio vedrà se trattarli venerdì o meno.

**KESSLER (D.C.):** Tenendo conto appunto che molto da fare rimane ancora, mi permetterei di proporre, se i colleghi sono d'accordo, di portarci un po' avanti, perchè non si arrivi a venerdì che non terminiamo i lavori neanche venerdì. Quindi proporrei che almeno la legge in trattazione si esaurisca questa sera, e poi si vada a venerdì, perchè

dato il numero dei disegni di legge all'ordine del giorno, la relazione sui danni ecc., penso che non si finisce neanche venerdì e dobbiamo andare alla settimana prossima.

**CORSINI (P.L.I.):** Sono contrario alla proposta!

**PRESIDENTE:** Tutto sta però che ci sia il numero legale. Vogliamo continuare?

**CORSINI (P.L.I.):** Sono contrario alla proposta di Kessler!

**PRESIDENTE:** Sentite, metto in votazione la proposta.

**CONSIGLIERE:** Che resti il numero legale!

**CORSINI (P.L.I.):** Ma chi ha partecipato ai lavori dalle 10 fino alle 7 meno dieci, non è che sia qui fresco e tranquillo come una rosa! Dobbiamo tenere presente anche questo, dobbiamo varare disegni di legge di questa importanza all'ultimo momento, al fumo delle candele!

**PRESIDENTE:** Se è stanco Corsini, possiamo essere stanchi anche noi.

**KESSLER (D.C.):** Proprio lui propone di andare ad esaurimento venerdì, perchè sarà meno stanco venerdì all'esaurimento!?

Facciamo invece una cosa un po' razionale e intanto portiamo avanti un po' stassera. Evidentemente siamo stanchi, ma lo saremo ancora di più venerdì se dobbiamo fare seduta diurna e notturna.

**PRESIDENTE:** Cons. Kessler, volevo solo dire che se c'è il numero legale possiamo andare avanti, perchè se no è evidente che rinviemo lo stesso. Se il gruppo socialista mi dice di no, il liberale mi dice di no, il P.S.D.I. mi dice di no, è inutile che insistiamo, non c'è il numero legale. (*RUMORI*).

Rinviemo a venerdì alle ore 9, accogliendo la proposta dei consiglieri.

(ore 18.55).